

# BOLLETTINO DI ARCHEOLOGIA

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI

UFFICIO CENTRALE PER I BENI AMBIENTALI, ARCHITETTONICI, ARCHEOLOGICI, ARTISTICI E STORICI

Direttore MARIO SERIO

Coordinatore della redazione ADRIANO LA REGINA

Comitato scientifico I SOPRINTENDENTI ARCHEOLOGICI E IL PRESIDENTE DEL COMITATO DI SETTORE PER I BENI ARCHEOLOGICI

Consiglio di redazione GIOVANNA ALVISI - GABRIELLA D'HENRY - DOMENICO FACCENNA - CLELIA LAVIOSA - PAOLA PELAGATTI - MARIA LUISA VELOCCIA RINALDI - LICIA VLAD BORRELLI - ANNA ZEVI GALLINA

Segreteria tecnico-scientifica MARIA LUISA NAVA (Coordinatore) - ALESSANDRA CAPODIFERRO - MARINA PIRANOMONTE - ANNA CONTICELLO

Segreteria PAOLA D'ERAMO - ROSSELLA JAMMARILE - PAOLA AGUZZI

Impaginazione SETTORE COMMESSE GRAFICHE I.P.Z.S.

Copertina CESARE ESPOSITO

Sede della Redazione: VIA DI S. MICHELE, 22 - ROMA - TEL. 06.58432272-2182

39-40  
1996

MAGGIO-AGOSTO

## SOMMARIO

VALERIA SAMPAOLO, Osservazioni sul sistema viario a nord di Capua .....	Pag.	1
GLORIA OLCESE, MAURICE PICON, GISELA THIERRIN MICHAEL, Il quartiere ceramico sotto la chiesa di Santa Restituta a Lacco Ameno d'Ischia e la produzione di anfore e di ceramica in età ellenistica .....	»	7
SCAVI E SCOPERTE		
<i>Soprintendenza Archeologica per le province di Napoli e Caserta</i>		
CUMA (Napoli). Le indagini archeologiche sulle fortificazioni e sulle strade di Bruno d'Agostino .....	»	33
POZZUOLI (Napoli). Ricerca del porto di Cuma. Campagne 1994-1997 di Michel Bats .....	»	42
CUMA (Napoli). Il Foro. Campagne di scavo 1994, 1996-1997 di Carlo Gasparri, Stefania Adamo, Giovanna Greco .....	»	44

IL QUARTIERE CERAMICO SOTTO LA CHIESA DI SANTA RESTITUTA  
A LACCO AMENO D'ISCHIA E LA PRODUZIONE DI ANFORE  
E DI CERAMICA IN ETÀ ELLENISTICA

*Quartieri artigianali in Campania e in Magna Grecia*

Non sappiamo molto sui centri produttori di ceramica e di anfore dell'Italia centromeridionale. Nonostante l'importanza che riveste per la conoscenza delle modalità produttive, il *kerameikos* è forse uno degli spazi meno conosciuti della città antica. In area campana, a parte quello di Ischia-Lacco Ameno, oggetto di questo articolo preliminare, sono documentati alcuni impianti artigianali per la lavorazione della ceramica databili all'età ellenistica nella Campania interna, principalmente nell'alto casertano, e a Velia.<sup>1)</sup> Impianti produttivi erano attivi tra il IV e il II sec. a.C. anche a Posidonia-Paestum, a Fratte (Salerno) e a Rocca Gloriosa (Salerno).<sup>2)</sup>

Un'interessante panoramica su alcuni quartieri artigianali di area magnogreca, realizzata in occasione della mostra "I Greci in Occidente", ha consentito

una prima focalizzazione della situazione produttiva artigianale di alcune zone dell'Italia meridionale, soprattutto in età ellenistica.<sup>3)</sup>

Le ricerche mirate all'individuazione e a una migliore conoscenza delle ceramiche locali/regionali e al loro collegamento con centri produttori sono, anche in questa zona d'Italia, un fatto abbastanza recente. Parte degli studi effettuati in passato sulle ceramiche della Magna Grecia e della Sicilia è dedicata alle produzioni figurate, il più delle volte isolate dal resto dei materiali ceramici e studiate per lo più con criteri di tipo attribuzionistico. Se ciò ha consentito un avanzamento delle nostre conoscenze relative agli stili grazie alla creazione di *corpora* fondamentali, non sempre ha però contribuito a fare chiarezza nell'individuazione dei siti produttori, né ha facilitato la ricostruzione della circolazione dei manufatti, possibile solo se essi vengono messi in relazione con le

<sup>1)</sup> Per le fornaci nella Campania interna, cfr. E. CHIOSI, Pratiella (Caserta). Frazione Roccavecchia. Località Palombiscio. Le fornaci di epoca ellenistica, *BdArch* 11-12, 1991, pp. 119-121; EAD., Rocca d'Evandro (Caserta). Località Porto. Un quartiere produttivo romano sulla riva sinistra del fiume. Lo scavo, *ibidem*, pp. 121-124; C. PASSARO, Area Calena. Ricognizioni e indagini di scavo nel territorio di Cales e dei Monti Trebulani, *ibidem*, pp. 141-143; C. ALBORE LIVADIE, Pontelatone (Caserta). Frazione Treglia. Località Monte Castello. Fornace tardoarcaica, *ibidem*, pp. 149-151; L.M. PROIETTI, Pontelatone (Caserta). Località Cerevarecce. Resti di un complesso artigianale di età romana, *ibidem*, pp. 151-153; oppure la sezione Aree di fornace, in *Ceramica romana e archeometria: lo stato degli studi* (a cura di G. Olcese), Firenze 1994, pp. 312 ss. Per Velia: P. MINGAZZINI, Velia. Scavi 1927, Fornace di mattoni e antichità varie, *AttiM-Grecia*, 1954, pp. 21 ss. Studi archeologici e archeometrici, uniti a rinvenimenti di scarti di fornace e oggetti connessi con la produzione, ci forniscono la prova concreta che anche Cales e Teano, oltre che Napoli, erano centri produttori di ceramica in età ellenistica (cfr. *infra*, note 31, 33, 60). Ai centri produttori ricordati va aggiunto anche Minturno, situata appena al di là dell'odierno confine tra Lazio e Campania, A. KIRSOPP LAKE, *Campana Suppellex - The Pottery Deposit at Minturnae*, *Bollettino dell'Associazione Internazionale di Studi Mediterranei* 4-5, 1934-1935, pp. 97-114. (I rilievi a figg. 2, 5 sono di A. Maifreni, F. Cortiana).

<sup>2)</sup> Posidonia - Paestum, II, L'agorà (a cura di E. Greco, D. Theodorescu) 42, Roma 1983 (matrici e distanziatori sono stati ritrovati nella zona dell'edificio circolare, p. 125); Fratte, un inse-

diamento etrusco-campano (cat. mostra a cura di G. Greco, A. Pontrandolfo), Modena 1990 (fornaci, matrici, distanziatori sono descritti a pp. 291 e ss.); Roccagloriosa I, L'abitato: scavo e ricognizione topografica (a cura di M. Gualtieri, H. Fracchia), Napoli 1990. Si tratta di una fornace a pianta circolare, datata tra la fine del IV e la prima metà del III sec. a.C., che produceva ceramica comune e forse ceramica a vernice nera.

<sup>3)</sup> I Greci in Occidente. Arte e artigianato in Magna Grecia (a cura di E. Lippolis), Napoli 1996. I centri produttori presi in esame - Locri, Taranto, Herakleia Metaponto Laos, Croton e Sibari (gli ultimi due in realtà sono solo citati) - attivi tra VI e II sec. a.C., conservano resti delle strutture e hanno restituito molti manufatti di produzione locale: ceramiche fini dipinte, ceramiche a vernice nera, anfore, laterizi, vasi ad *appliques*, *louteria*, coroplastica. Tali reperti illuminano sull'esistenza di una produzione articolata e molto varia nell'ambito di uno stesso quartiere artigianale di tipo polifunzionale in cui, forse come nel caso di Ischia, erano attivi ceramisti con specializzazioni diverse. Dagli esempi già oggetto di studio in Magna Grecia pare possibile inoltre dedurre che gli *ergasteria* funzionano spesso nelle stesse zone anche per alcuni secoli - dall'età classica fino a età ellenistica - come nei casi di Locri, Herakleia, Taranto. Alcune tematiche trattate nel volume citato erano state già affrontate dalla Cuomo di Caprio in un articolo precedente, N. CUOMO DI CAPRIO, Les ateliers de potiers en Grande Grèce: quelques aspects techniques, in F. BLONDÉ, Y. PERREAU, Les ateliers de potiers dans le monde grec aux époques géométrique, archaïque et classique (Actes de la Table ronde), *BCH*, suppl. XXIII, 1992, pp. 69-85.

rispettive zone di origine. In tale direzione di studio è orientata, invece, un'indagine, condotta con l'ausilio di metodi archeometrici, sulle aree di produzione delle anfore greco-italiche e delle Dressel 1, tra Etruria e Campania.<sup>4)</sup>

### *Il quartiere artigianale sotto la chiesa di Santa Restituta di Lacco Ameno: i problemi aperti e gli obiettivi dello studio*

Le ceramiche dell'isola d'Ischia, soprattutto quelle del periodo della colonizzazione, sono note principalmente grazie agli studi di G. Buchner, di D. Ridgway e di C. Neeft, lavori che ci informano sulle produzioni locali e su quelle di importazione.<sup>5)</sup> Sull'isola, fin dalla fase della colonizzazione e nelle epoche successive, furono imitate le ceramiche euboiche, quelle corinzie e le attiche a vernice nera. Pithecosa fu indubbiamente "un polo produttivo" di primo piano, in cui erano attive già nell'VIII sec. a.C. officine ceramiche specializzate: a documentare l'attività figulina di quell'epoca restano numerosi manufatti, tra cui ricordo, a titolo di esempio, il celebre "cratere del naufragio".<sup>6)</sup>

L'isola è famosa per i suoi giacimenti argillosi e ha una lunga tradizione ceramica, documentata, se pur con alcune lacune, fino al XVI sec., quando le strade della città di Napoli erano pavimentate con mattoni prodotti proprio a Ischia.<sup>7)</sup>

Per quanto non vi sia unanimità, il nome stesso dell'isola viene interpretato da alcuni, tra cui anche Plinio, come isola dei *pithoi*, vocabolo che potrebbe genericamente indicare i vasi. «*Aenaria a statione navium Aeneae, Homero Inarime dicta, Pithecosa non a simiarum multitudine (ut aliqui existimavere) sed a*

*figlinis doliorum*». <sup>8)</sup> Mancano, però, notizie e ricerche sui quartieri artigianali che dal periodo della colonizzazione fino all'età ellenistica e romana hanno prodotto il vasellame ceramico rinvenuto, ad esempio, nelle sepolture di San Montano.

Già D. Ridgway aveva proposto di situare il *kerameikos* pithecosano nella zona della piazza antistante la chiesa di Santa Restituta, non lontano da giacimenti argillosi e dove esistevano fino a qualche tempo fa pozzi di acqua dolce.<sup>9)</sup> Ancora fino ai primi decenni di questo secolo, lungo tutto il litorale di Casamicciola funzionavano fornaci ceramiche e solo verso il 1960 è cessata definitivamente la produzione ceramica esercitata con metodi tradizionali. I giacimenti più consistenti di argilla, sfruttati per l'artigianato, si trovano sulle pendici settentrionali dell'Epomeo, sulle colline sopra Casamicciola.

Per quanto riguarda l'età ellenistica, è noto che proprio dall'area del Golfo di Napoli provengono le ceramiche raggruppate genericamente sotto la definizione di "ceramiche a vernice nera campane" e in modo particolare la c.d. ceramica campana A, esportata e rinvenuta in numerosi siti del Mediterraneo.<sup>10)</sup> Le produzioni di area campana non si limitavano però alla ceramica a vernice nera o alle ceramiche figurate.<sup>11)</sup> Un recente lavoro di C. Vandermersch ha infatti nuovamente attirato l'attenzione degli studiosi sul possibile ruolo della Campania nella produzione vinicola e anforaria tra IV e III sec. a.C.<sup>12)</sup>

Viene allora spontaneo chiedersi quale peso abbia rivestito in età ellenistica l'isola di Ischia, nella produzione ceramica e nell'economia della Campania. Grande interesse acquistano quindi gli imponenti resti di un quartiere artigianale scoperti a partire dagli anni Cinquanta sotto la basilica di Santa Restituta di

<sup>4)</sup> HESNARD *et al.* 1989. Per indagini di laboratorio sulle anfore di area tirrenica centro-meridionale cfr. anche D.P.S. PEACOCK, D.F. WILLIAMS, *Amphorae and Roman Economy*, London, New York 1986; THIERRIN MICHAEL 1992.

<sup>5)</sup> G. BUCHNER, D. RIDGWAY, *Pithekoussai I, La necropoli*, *MonAnt IV*, Roma 1993, a cui si rimanda anche per la bibliografia precedente relativa alle ceramiche rinvenute a Pithecosa; C.W. NEEFT, *Protocorinthian Subgeometric Aryballoi*, Amsterdam 1987. Per la presenza di ceramica fenicia a Pithecosa e per importazioni di ceramica da Pithecosa verso centri esterni, R.F. DOCTER, H.G. NIEMEYER, *Pithekoussai: the Carthaginian Connection. On the Archaeological Evidence of Euboeo-Phenician Partnership in the 8th and 7th Centuries B.C.*, in *Apoikía*, Scritti in onore di G. Buchner, *Annali di archeologia e storia antica*, Napoli 1994.

<sup>6)</sup> Per le imitazioni a Pithecosa di ceramica protocorinzia, G. BUCHNER, in *Atti Taranto*, 1963, pp. 266-268; per il cratere del naufragio, RIDGWAY 1984, p. 74.

<sup>7)</sup> G. BUCHNER, I giacimenti di argilla dell'isola di Ischia e l'industria figulina locale in età recente, in *Centro studi per la storia della ceramica meridionale*, Bari 1994, pp. 17-44; MONTI 1980, pp. 473-476.

<sup>8)</sup> Plin. nat. III, 82. La fonte pliniana è molto esplicita e corrisponde pienamente alla realtà archeologica; ciononostante alcuni studiosi ritengono che il nome derivi da *pithekos*, la scimmia. Cfr. a questo proposito M. TORELLI, *L'immaginario greco dell'oltremare. La Lekythos eponima del Pittore della Megera*, *Pausania I*, 23, 5-6 e Pithecosa, in *Apoikía*, *op. cit.* a nota 5, pp. 117-127. Per i nomi di Ischia, RIDGWAY 1984, p. 49.

<sup>9)</sup> RIDGWAY 1984, p. 117. Per le imitazioni di ceramica a Pithecosa, BUCHNER, *art. cit.* a nota 6, pp. 266-268; J.-P. MOREL, *Remarques sur l'art e l'artisanat de Naples antique*, *Neapolis. Atti del XXV Convegno di Studi sulla Magna Grecia*, 25, 1985, p. 332.

<sup>10)</sup> LAMBOGLIA 1952; N. LAMBOGLIA, *Polemiche campane*, *Riv-StLig XXVI*, 1960, pp. 292-304; MOREL 1981; J.-P. MOREL, *s.v. Vernice nera*, *EAA*, Secondo Supplemento, V, pp. 1009-1016.

<sup>11)</sup> Per le ceramiche figurate prodotte da manifatture campane cfr. A.D. TRENDALL, *Rotfigurige Vasen aus Unteritalien und Sizilien (Red Figure Vases of South Italy and Sicily)*, Mainz am Rhein 1990, pp. 192 ss.

<sup>12)</sup> VANDERMERSCH 1994. Prima di lui, E. Lepore aveva ben evidenziato l'importanza economica assunta da Napoli (e da Ischia) dalla fine del IV sec. a.C.: LEPORE 1952, pp. 310 ss.

Lacco Ameno dal parroco don P. Monti, in seguito a lavori di rifacimento della chiesetta che affianca il santuario (fig. 1).<sup>13)</sup>

Dal 1996, grazie a un progetto tra la Soprintendenza Archeologica per le province di Napoli e Caserta e la Freie Universität di Berlino, l'area di Santa Restituta è oggetto di una prima serie di ricerche mirate al rilievo delle strutture, alla documentazione e allo studio dei reperti, oltre che a una campagna di analisi di laboratorio. Queste ultime hanno come obiettivo sia la datazione dei forni che l'individuazione e la caratterizzazione del materiale ceramico, anforico e architettonico di produzione locale.

Lo studio complessivo del quartiere artigianale di Lacco Ameno è in corso di effettuazione e ad esso sarà dedicata una pubblicazione completa con i contributi di altri studiosi coinvolti nella ricerca; in questa sede si anticipano alcuni dati concernenti la produzione di ceramica e di anfore.

La zona in cui si trova la chiesa di Santa Restituta è situata alle pendici del Monte Vico, sede dell'acropoli di Pithekoussai, non lontano da un vasto scarico di materiali privi di contesto (lo "scarico Gosetti");<sup>14)</sup> essa dista m 150-200 ca. dal mare e occupa l'area immediatamente alle spalle dell'insenatura che in antico doveva costituire un porto riparato e dove oggi si trova l'Hotel Terme Regina Isabella.

L'area del quartiere ceramico, visitabile grazie a un percorso sotterraneo, occupa una superficie di mq 1400 ca. e comprende almeno sei fornaci, in parte attribuibili all'età ellenistica, forse con fasi di epoca precedente, a cui si aggiungono un'area paleocristiana, una basilica e una necropoli (fig. 2).<sup>15)</sup>

Tre delle fornaci, la n. 1 di forma circolare (fig. 3),<sup>16)</sup> la n. 2 e la n. 3, di forma rettangolare (cfr. fig. 2),<sup>17)</sup> si trovano nella zona sottostante la sala superiore del Museo e la Sacrestia. Nei pressi della fornace n. 1 è stato individuato un deposito di argilla (fig. 2.A).

A lato della fornace 3, tagliata da un muro posteriore, sono stati portati alla luce i resti di un laboratorio artigianale (fig. 2.c). I muri del laboratorio

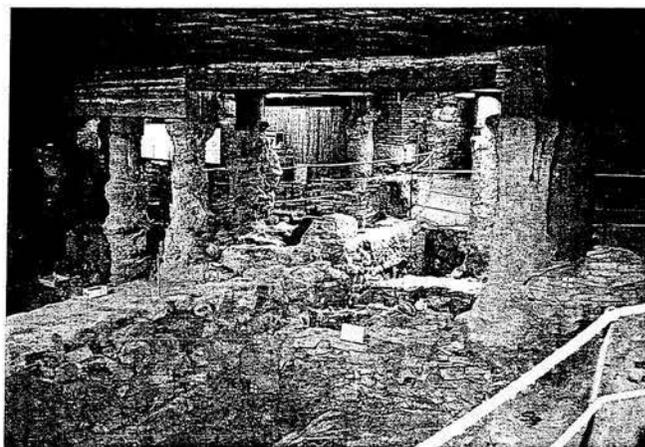


FIG. 1. ISCHIA. LACCO AMENO. L'AREA ARCHEOLOGICA SOTTO LA CHIESA DI SANTA RESTITUTA

sono realizzati con mattoni crudi, tegole e laterizi; all'interno sono stati rinvenuti un mortaio cilindrico in trachite e due vaschette rettangolari fatte con tegoloni, per decantare l'argilla (fig. 4). Dall'altro lato della fornace 3, esiste uno spazio per l'asciugatura delle tegole; alcune delle quali sono rimaste in situ (fig. 2.B).

Le ultime due fornaci venute alla luce, la n. 4 e la n. 5 (fig. 5), si trovano nella zona sottostante il cortile davanti alla chiesa.<sup>18)</sup> Un tratto di muro, che pare continuare in direzione della casa situata a lato della chiesa (Casa Gamboni), corrisponde al muro di delimitazione di una sesta fornace, non scavata.

Per ciò che concerne le tecniche costruttive delle fornaci si tratta per lo più di mattoni messi in opera con legante a base di argilla e disposti in corsi irregolari, talora misti a pietre.

Il rinvenimento nella zona delle fornaci di ceramiche e anfore di epoche diverse, tra cui anche scarti di fornace, oltre a materiale architettonico, solleva alcuni problemi, in primo luogo quelli della datazione e della produzione di questo vasto complesso artigianale.

<sup>13)</sup> MONTI 1980; MONTI 1991; RIDGWAY 1984, p. 117; S. DE CARO, A. GRECO, Campania, Bari 1993, p. 35; BUCHNER-RIDGWAY, *op. cit.* a nota 5, p. 33.

<sup>14)</sup> Per lo scarico Gosetti cfr. le osservazioni di G. BUCHNER, Introduzione, in N. DI SANDRO, *Le anfore arcaiche dello scarico Gosetti, Pithecusa, Cahiers Centre Jean Berard, Naples 1986*, pp. 9-10. Inoltre RIDGWAY 1984, pp. 96-105.

<sup>15)</sup> Nel 1970, presso la chiesa è stato inaugurato un museo, pensato e realizzato da don P. Monti; il percorso sotterraneo si snoda tra i resti portati alla luce e comprende alcune sale nelle quali sono esposti molti dei reperti rinvenuti nell'area dello scavo e in altre parti dell'isola.

<sup>16)</sup> La fornace ha un diametro di cm 85 e si trova a m 5,30 di profondità.

<sup>17)</sup> La fornace n. 2 si trova ad un livello superiore della fornace circolare ed è ad essa posteriore. Ha pianta rettangolare ed è mal conservata. Rimane solo la camera di combustione a doppio corridoio e manca la copertura. Ai lati della fornace si trovano ancora due *pithoi*. La fornace n. 3 è a pianta quadrata ed è di dimensioni abbastanza rilevanti (m 4,30 x 4,35). Si trova a lato della precedente ed è costruita con pietre, malta e argilla.

<sup>18)</sup> La fornace n. 4 è la meglio conservata. Ha pianta quadrata e i lati misurano m 2,20. È conservato il prefurnio e l'arco della camera di combustione; il piano di cottura ha 64 fori. Una serie di campate sorreggevano il piano superiore e alcuni tubuli conici sono ancora in situ. La fornace n. 5, a pianta quadrata, è di dimensioni ridotte (lato m 1,65); il piano della camera di combustione conserva 16 fori.

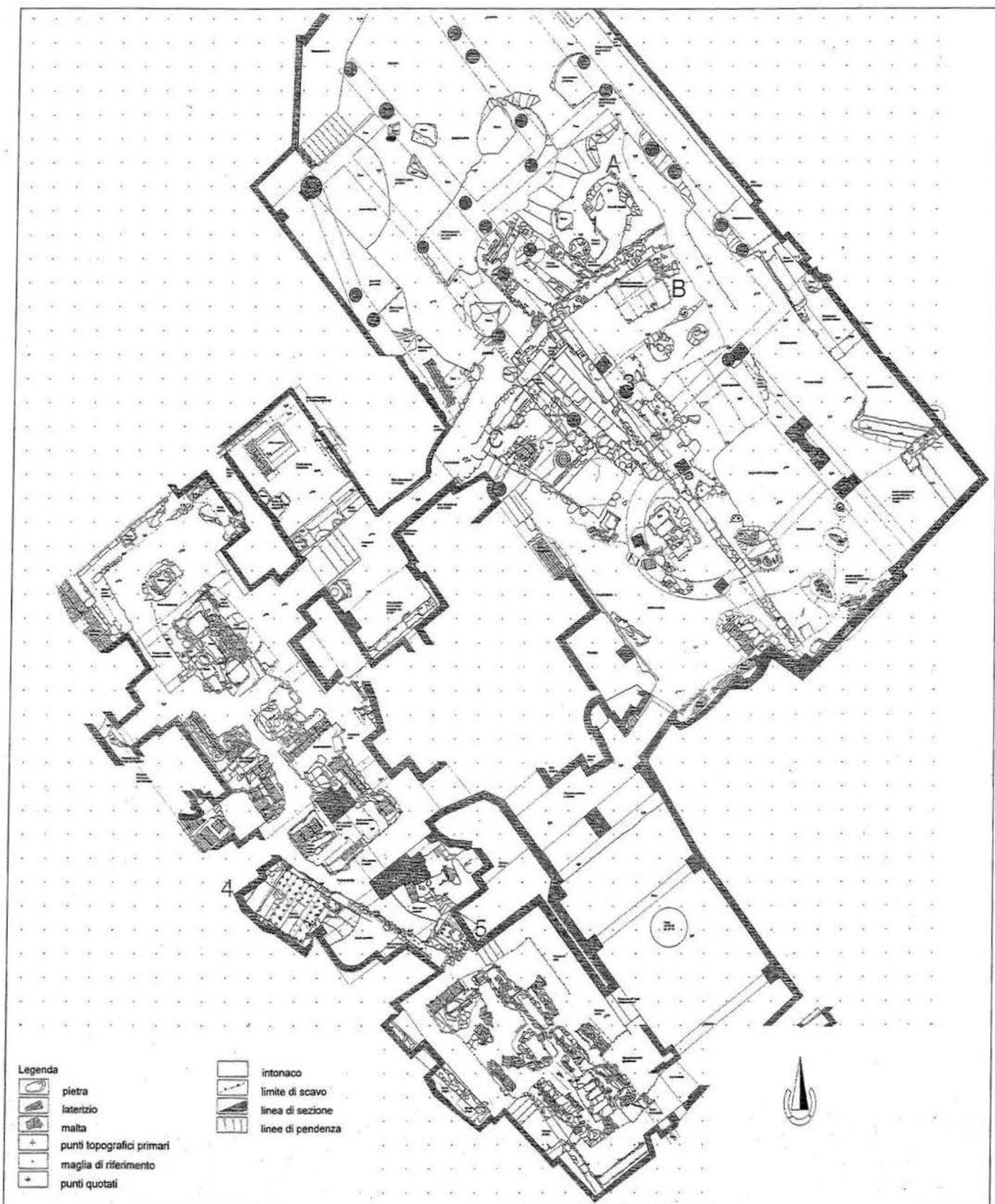


FIG. 2. ISCHIA. LACCO AMENO. PIANTA GENERALE DELL'AREA ARCHEOLOGICA SOTTO LA CHIESA DI SANTA RESTITUTA. LE CINQUE FORNACI (NN. 1-5), IL DEPOSITO DI ARGILLA (A); IL LABORATORIO A LATO DELLA FORNACE N. 3 (C), LO SPAZIO PER L'ASCIUGATURA DELLE TEGOLE (B)

le, la cui posizione logistica, unita alla qualità dei prodotti, fa presupporre che si trattasse di un quartiere artigianale di primo piano, che sfruttava la funzione emporica sempre rivestita dall'isola.

Il sito di Santa Restituta, se da una parte può dare un contributo molto importante all'avanzamento delle ricerche sulla produzione ceramica, anforica e laterizia in area campana, presenta però una serie di problemi legati alle condizioni in cui sono avvenuti gli scavi e alla mancanza di una stratigrafia certa. Tale situazione rende attualmente impossibile contare su appigli cronologici precisi per la datazione delle strutture e dei numerosi reperti portati alla luce. Uno strato ricco di materiali sconvolti, alcuni dei quali dilavati dal sovrastante Monte Vico, copriva tutta l'area dello scavo. Inoltre, poiché la zona è interessata da bradisismo discendente, parte dei livelli più antichi dell'area si trova oggi al di sotto della falda freatica; saggi compiuti di fronte alla chiesa hanno rivelato la presenza di materiali di V sec. a.C. immersi nell'acqua.<sup>19)</sup>

La gran parte dei reperti ceramici è costituita da ceramica a vernice nera, ceramica comune e da anfore, alcune di tipo greco-italico, spesso bollate,<sup>20)</sup> complessivamente databili al periodo compreso tra il IV e il II sec. a.C. È possibile però che le officine di Santa Restituta funzionassero già prima di tale periodo e producessero anche materiale da costruzione e coroplastica. Sono stati infatti rinvenuti alcuni scarti di fornace di tegole con disegni geometrici policromi.<sup>21)</sup>

Un interrogativo di primo piano riguarda proprio l'inizio della produzione delle fornaci, ma non disponiamo attualmente dei dati necessari per trovare una risposta definitiva, desumibile solo da futuri saggi stratigrafici e da datazioni ottenute con metodi di laboratorio. Le informazioni attualmente a disposizione consentono solo di stabilire rapporti di anteriorità/posteriorità tra le fornaci ma non è chiaro a quale periodo risalga la fornace più antica, quella circolare, la n. 1 con griglia a croce (cfr. fig. 3), all'interno della quale sono stati rinvenuti anche materiali di fine VIII/ VII sec. a.C. che, considerata la posizione

<sup>19)</sup> Comunicazione personale di don P. Monti.

<sup>20)</sup> Per il termine "greco-italiche", usato per la prima volta da F. BENOIT, in *RivStLig* 23, 1957, pp. 251-256, cfr. D. MANACORDA, A proposito delle anfore cosiddette "greco-italiche": una breve nota, in *Recherches sur les amphores grecques*, *BCH*, suppl. 13, 1986, pp. 581-586.

<sup>21)</sup> Cfr. ad esempio l'esemplare n. 118 esposto nella vetrina n. 45 del Museo di Santa Restituta. In uno studio recentemente eseguito sulle terracotte architettoniche di Santa Restituta (L. CICALA, Lacco Ameno d'Ischia (Napoli). Santa Restituta. Nota su alcune terracotte architettoniche, *BdArch* 13-15, 1992, pp. 257-271), l'Autore ipotizza una produzione locale di terracotte architettoniche policrome nel corso del VI sec. a.C.



FIG. 3. ISCHIA. LACCO AMENO. CHIESA DI SANTA RESTITUTA. LA FORNACE CIRCOLARE N. 1

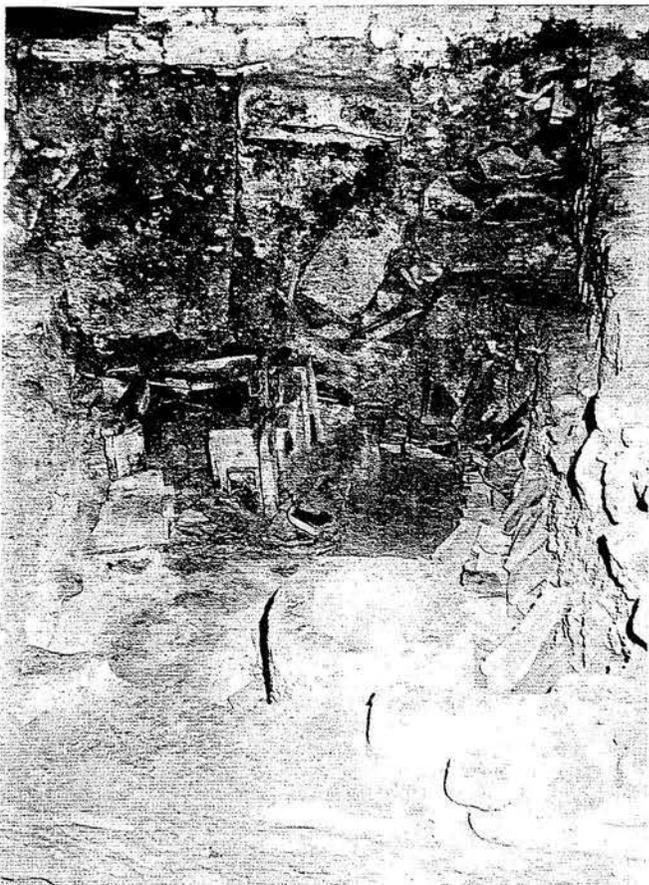


FIG. 4. ISCHIA. LACCO AMENO. CHIESA DI SANTA RESTITUTA. IL LABORATORIO A LATO DELLA FORNACE N. 3



forse a un'altra fornace non scavata, cui è stato dato il n. 6.

Si è optato per l'utilizzo di metodi archeometrici sia per affrontare il problema della datazione delle strutture, che per determinare l'origine delle ceramiche rinvenute.

È stata effettuata una prima tornata di analisi con il metodo della termoluminescenza, particolarmente indicato per stabilire datazioni di fornaci.<sup>24)</sup> Per ora però, si sono incontrati alcuni problemi nella lettura dei dati, forse a causa della forte radioattività della zona oppure per il fatto che parte del quartiere artigianale è rimasto per lungo tempo sommerso dall'acqua dolce che sgorgava da pozzi sotterranei. Ulteriori campionature e misurazioni che tengano conto della radiazione ambientale della zona dello scavo sono in corso.

Le officine di Santa Restituta smettono di funzionare a causa di un avvenimento improvviso che parrebbe essere all'origine dell'abbandono repentino del laboratorio in cui le tegole erano messe ad asciugare e dove sono state trovate ancora in situ, a lato della fornace n. 3. Gli scarichi di Monte Vico esplorati dal Buchner, sovrastanti l'area di Santa Restituta, hanno restituito materiali la cui datazione non oltrepassa il I sec. a.C.<sup>25)</sup>

La frequentazione nella zona è ripresa più tardi; durante il tardoantico e l'altomedioevo l'area delle fornaci viene occupata da una basilica paleocristiana con annessa necropoli, con sepolture a cappuccina, a cassa con tegole o pietre a secco, oppure a *enchytrismós*, appartenenti a bambini e ad adulti, databile al periodo compreso tra il IV e il VI sec. d.C. e parzialmente obliterata da rimaneggiamenti effettuati in epoca posteriore.<sup>26)</sup> La basilica, a pianta quadrangolare a tre navate distinte da due file di pilastri in blocchi tufacei, è stata eretta su di una struttura di età romana, in *opus reticulatum*.

### *Le ceramiche rinvenute: l'individuazione della produzione locale in età ellenistica*

Uno dei primi obiettivi dello studio archeologico e archeometrico consisteva nell'individuare, nella massa delle ceramiche rinvenute nell'area delle fornaci, quelle prodotte localmente. Fino ad ora, infatti, non sono stati portati alla luce gli scarichi degli impianti produttivi e gli scarti di fornace sono limitati a pochi frammenti, se paragonati alla quantità del materiale ceramico rinvenuto.

<sup>24)</sup> Le prime analisi con il metodo della termoluminescenza sono state eseguite dal Rathgen Labor di Berlino (dr. C. Gödicke) e dal Dipartimento di Fisica dell'Università di Milano (dr. M. Martini dr. E. Sibilia e dr. E. Migliorini).



FIG. 6. ISCHIA. LACCO AMENO. CHIESA DI SANTA RESTITUTA. DISTANZIATORI PER CERAMICA USATI NELLE FORNACI



FIG. 7. ISCHIA. LACCO AMENO. CHIESA DI SANTA RESTITUTA. CILINDRETTI PER LA DECORAZIONE DI LOUTERIA

A testimonianza dell'attività produttiva rimangono una serie di strumenti connessi con la produzione, come matrici, distanziatori per separare le ceramiche e le anfore durante la cottura (fig. 6), oggetti per la rifinitura o per la decorazione, come ad esempio i cilindri usati per la decorazione dei *louteria* (figg. 7-8).<sup>27)</sup> Alcuni di tali oggetti, che verranno presentati in modo più

<sup>25)</sup> Cfr. *supra*, nota 14.

<sup>26)</sup> MONTI 1991.

<sup>27)</sup> L'uso dei cilindretti è noto a Fratte e in ambito pestano dal IV sec. a.C. (Fratte, *op. cit.* a nota 2, pp. 155-156).



FIG. 8. ISCHIA. LACCO AMENO. CHIESA DI SANTA RESTITUTA. LOUVERION CON DECORAZIONE A CILINDRETTO

esauriente nella pubblicazione definitiva, forniscono un aiuto indispensabile per la ricostruzione dell'attività artigianale, non solo in quanto indicatori di una produzione varia e articolata, ma perché spesso si tratta di materiali realizzati con argille locali.

Tra gli oggetti connessi alla produzione, si segnalano due matrici di maschere, l'una raffigurante un volto umano dai tratti negroidi e una maschera teatrale (figg. 9-10); oppure matrici di *appliques* firmate rispettivamente sul retro *Mithriis Lusi* (figg. 11-12) e *Q. Caesi Irotis*, destinate forse all'esecuzione di vasi ad *appliques*;<sup>28)</sup> infine alcuni oggetti in avorio per la rifinitura dei vasi.

La produzione locale di anfore è documentata dalla presenza di scarti di fornace, in qualche caso pertinenti ad anse bollate. Le anfore sono genericamente databili al IV e al III sec. a.C. e appartengono in parte al gruppo delle c.d. greco-italiche. Numerose sono le anse bollate con bolli in greco che si ripetono più volte e che in qualche caso sono attestati anche su laterizi e pesi da telaio.

La presenza di alcuni scarti di fornace di ceramica a vernice nera, se pur in minima quantità, ha, fin

<sup>28)</sup> *Appliques* analoghe si ritrovano, ad esempio, su vasi del tipo dell'Idria Chini o ancora su di un'idria conservata a Berlino e acquistata a Napoli (F 3838): G. ANDREASSI, Una nuova idria con rilievi e la fabbrica delle "Plakettenvasen", in *Studies in Honour of A. Dale Trendall* (ed. A. Cambitoglou), 1979, pp. 21-29. Tali vasi sono attribuiti con incertezza a fabbriche tarantine e datati al periodo compreso tra la metà del IV e gli inizi del III sec. a.C. Un bollo *MITRAE* è impresso su un'ansa di anfora (tipo Lamboglia 2), la cui argilla viene indicata come diversa da quella delle produzioni brindisine: P. DESY, Les timbres amphoriques de l'Apulie républicaine. Documents pour une histoire économique et sociale, BAR 554, 1989, p. 24, n. 38. Per *Lusius*, appartenente alla gens *Lusius*, cfr. V. DE VIT, Totius Latinitatis Onomasticon, Prati 1887, IV, pp. 221-222, oppure W. SCHULZE, Zur Geschichte lateinischer

dall'inizio, attirato l'attenzione anche su questa classe rinvenuta in quantità notevoli nell'area delle fornaci. Come è noto, però, anche nell'ambito di quartieri produttivi possono trovarsi ceramiche estranee alla produzione delle fornaci.

Per questo motivo sono stati isolati gli scarti di fornace e gli oggetti connessi con l'attività dei ceramisti, che possono essere un valido punto di partenza per l'indagine di laboratorio, mirata alla ricostruzione della produzione locale.

GLORIA OLCESE

### *Le indagini di laboratorio sulle ceramiche e sulle anfore di Santa Restituta: le analisi chimiche*<sup>29)</sup>

Le analisi archeometriche offrono un aiuto insostituibile per la determinazione di origine delle ceramiche archeologiche; quelle effettuate sui materiali di Ischia sono solo all'inizio; è comunque possibile fissare alcuni punti fermi.

Pur avendo eseguito analisi su più classi di materiali ceramici, ci si è concentrati per ora sui risultati delle analisi sulle anfore, considerando solo marginalmente altre classi ceramiche, come le ceramiche a vernice nera o quelle da cucina.

Si è detto che all'inizio della campagna di analisi di laboratorio non si sapeva con precisione quali fossero le ceramiche prodotte localmente e, in particolare, non era chiaro se le numerose anfore bollate rinvenute nella zona delle fornaci fossero locali. L'incertezza era alimentata dal fatto che alcuni bolli impressi sulle anfore di Santa Restituta sono documentati anche in altri siti del Mediterraneo; sulla base di osservazioni di carattere epigrafico e prosopografico, alcuni di essi erano stati infatti attribuiti all'area magno-greca o siceliota.

Gli scopi della prima tornata di analisi di laboratorio erano dunque i seguenti:

- caratterizzare la produzione locale (partendo dall'analisi degli scarti di fornace e dell'argilla rinvenuta nella zona dello scavo);

Eigennamen mit einer Berichtigungsliste zur Neuauflage von O. Salomies, Zürich 1991, pp. 184, 359; i *Lusii* sono conosciuti per la loro parentela con Mario, Val. Max. VI, I, 12; T.P. WISEMAN, New Men in the Roman Senate, Oxford 1971, p. 55. Per *Caesius*, cfr. SCHULZE, *cit.*, p. 135. L'uso di incidere sigle o firme sulle matrici è diffuso in Magna Grecia, a Taranto (IV sec. a.C.) e a Eraclea (IV-III sec. a.C.), a Paestum (seconda metà del IV sec. a.C.) o nella zona di Capua, dove sigle ricorrenti si ritrovano anche su statuine femminili.

<sup>29)</sup> Le analisi chimiche sono state effettuate presso l'Arbeitsgruppe Archäometrie della Freie Universität Berlin, grazie alla disponibilità e cortesia di G. Schneider. La discussione e la rielaborazione dei risultati presentati in questo articolo si deve al lavoro congiunto di M. Picon e di chi scrive.

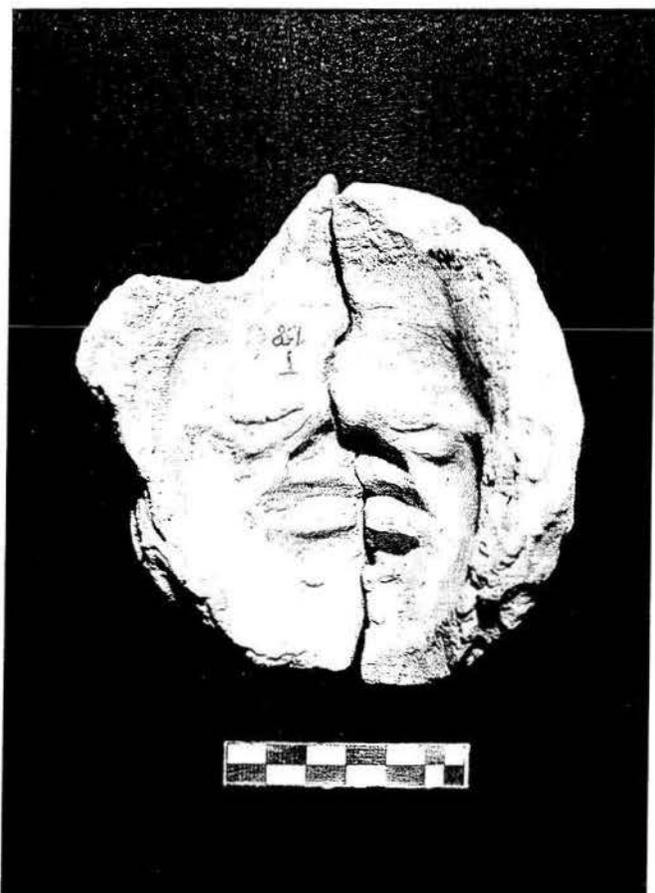


FIG. 9. ISCHIA. LACCO AMENO. CHIESA DI SANTA RESTITUTA. MATRICE DI MASCHERA TEATRALE RAFFIGURANTE UN VOLTO DAI TRATTI NEGROIDI



FIG. 11. ISCHIA. LACCO AMENO. CHIESA DI SANTA RESTITUTA. MATRICE DI APPLIQUE (firmata Mithriis Lusi)

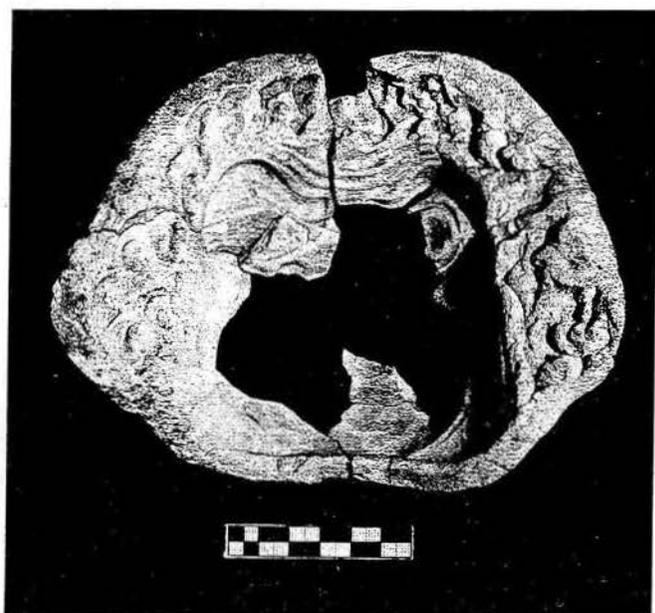


FIG. 10. ISCHIA. LACCO AMENO. CHIESA DI SANTA RESTITUTA. MATRICE DI MASCHERA TEATRALE



FIG. 12. ISCHIA. LACCO AMENO. CHIESA DI SANTA RESTITUTA. RETRO DI MATRICE DI APPLIQUE (firmata Mithriis Lusi)

– distinguere le ceramiche di produzione locale da quelle importate. In modo particolare stabilire se le anfore sottoposte ad analisi, quasi tutte bollate, fosse state, tutte o in parte, prodotte localmente oppure importate;

– verificare l'esistenza di una produzione locale di ceramica a vernice nera e confrontarla in laboratorio con le ceramiche a vernice nera prodotte a Napoli;

– stabilire quali altre ceramiche fossero state fabbricate localmente, ad esempio verificare una produzione locale di ceramica da cucina durante l'età ellenistica.

Nel campo delle determinazioni di origine, quando si utilizzano analisi di tipo chimico, per poter stabilire se le ceramiche rinvenute in un sito sono state prodotte localmente o sono state importate, è necessario conoscere la composizione delle ceramiche e delle argille locali, i c.d. gruppi di riferimento, che vengono adoperati per un confronto: le composizioni delle ceramiche di origine incerta vengono confrontate con quelle delle ceramiche di sicura origine locale.

Nel caso di Ischia, abbiamo sottoposto ad analisi chimica alcuni scarti di fornace rinvenuti nella zona delle officine, principalmente anfore e ceramiche, un mattone della fornace 3, tutti contrassegnati nella cluster della *fig. 13* da cerchi bianchi. In più è stato analizzato un campione di argilla, recuperato nei pressi della fornace circolare n. 1, dove si è conservata una certa quantità di materia prima pronta per l'uso (cfr. *fig. 1.A*).

58 campioni comprendenti ceramiche fini e comuni, laterizi, anfore e *louteria* sono stati sottoposti ad analisi chimiche con il metodo della fluorescenza a raggi X presso il Laboratorio dell'Arbeitsgruppe Archäometrie della Freie Universität Berlin.<sup>30)</sup>

Nel corso di questa prima tornata di analisi, abbiamo considerato anche i dati analitici già in possesso del Laboratorio di Lione, relativi all'analisi chimica di ceramiche a vernice nera provenienti dal Monte Vico e dagli scarichi portati alla luce nel secolo scorso nella zona di Corso Umberto a Napoli.<sup>31)</sup>

Una parte dei campioni di Ischia è stata analizzata anche con il metodo dell'analisi minero-petrografica per completare le informazioni dell'analisi chimica e i primi risultati sono discussi nel paragrafo successivo.

I dati delle analisi chimiche sono stati rielaborati con metodi statistici; il dendrogramma della *fig. 13*, realizzato sulla base di 17 elementi chimici (K, Rb, Mg, Ca, Sr, Ba, Mn, Ni, Zn, Al, Cr, Fe, Si, Ti, Zr, Ce, V) permette di visualizzare alcuni dei risultati ottenuti. In tale dendrogramma ogni campione analizzato corrisponde a un tratto verticale. Le ceramiche analizzate a Berlino sono contrassegnate da numeri di analisi, compresi tra 600 e 658; quelle analizzate a Lione, invece, non portano l'indicazione del numero.

Dalla cluster della *fig. 13* si evince l'esistenza di più gruppi e insiemi; in questa sede verranno presi in considerazione i tre principali. Il gruppo 1 è molto omogeneo; a esso si collega in posizione marginale un insieme di ceramiche, connotate dal numero 2. Segue un gruppo numeroso, il numero 3; nella parte finale della cluster si trovano numerosi gruppetti e alcuni esemplari isolati.

Il gruppo 1 è formato esclusivamente da ceramiche a vernice nera; può essere considerato rappresentativo delle produzioni napoletane della campana A. Tale gruppo comprende infatti gli scarti di fornace e le ceramiche a vernice nera di Napoli scoperte nelle officine di Corso Umberto (Rettifilo).<sup>32)</sup> Appartengono a questo gruppo anche un certo numero delle ceramiche a vernice nera rinvenute a Ischia - Monte Vico (cerchi neri), di origine napoletana, poiché le ceramiche a vernice nera di Ischia hanno delle composizioni diverse (insieme 2 e gruppo 3).

L'insieme 2 (non si tratta ancora di un gruppo vero e proprio, dato il numero ridotto di campioni), formato anch'esso prevalentemente da ceramiche a vernice nera (unica eccezione è lo scarto di fornace di un mattone, il 622), è molto interessante. In questo gruppo infatti vanno a cadere due scarti di fornace di ceramica a vernice nera trovati nell'area delle fornaci di Santa Restituta (campioni nn. 600-601), oltre che un frammento pertinente alla patera tipo Morel 1313 c (campione n. 604).

La posizione di questo insieme – marginale rispetto al gruppo 1 – e le composizioni delle ceramiche, diverse da quelle del gruppo precedente, fanno pensare che l'insieme 2 rappresenti le ceramiche a vernice nera fabbricate a Ischia.

Vista l'importanza di questi primi risultati, è importante proseguire le ricerche, analizzando un numero maggiore di campioni di ceramica a vernice nera e dando contorni più precisi a questo insieme.

<sup>30)</sup> L'elenco delle anfore sottoposte ad analisi è a p. 26.

<sup>31)</sup> Sulle officine di Corso Umberto, F. ACCORONA, E. LAFORGIA, E. SCHAVONE PALUMBO, C. ZIVIELLO, *La fornace di Corso Umberto*, in *Napoli antica*, Napoli 1985, pp. 378-385; E. LAFORGIA, in *Neapolis*, Atti Taranto XXV, Napoli 1986, pp. 362-366. Per le analisi chimiche delle ceramiche a vernice nera di Corso Umberto a

Napoli, M. PICON, *Sur l'origine de quelques groupes de céramiques d'Olbia: Céramiques à vernis noir, céramiques de cuisine, céramiques à pate claire*, in M. BATS, *Vaisselle et alimentation à Olbia de Provence*, *RANarb* suppl. 18, 1988, pp. 250-255; MOREL-PICON 1994, pp. 43-45.

<sup>32)</sup> Cfr. *supra*, nota 31.

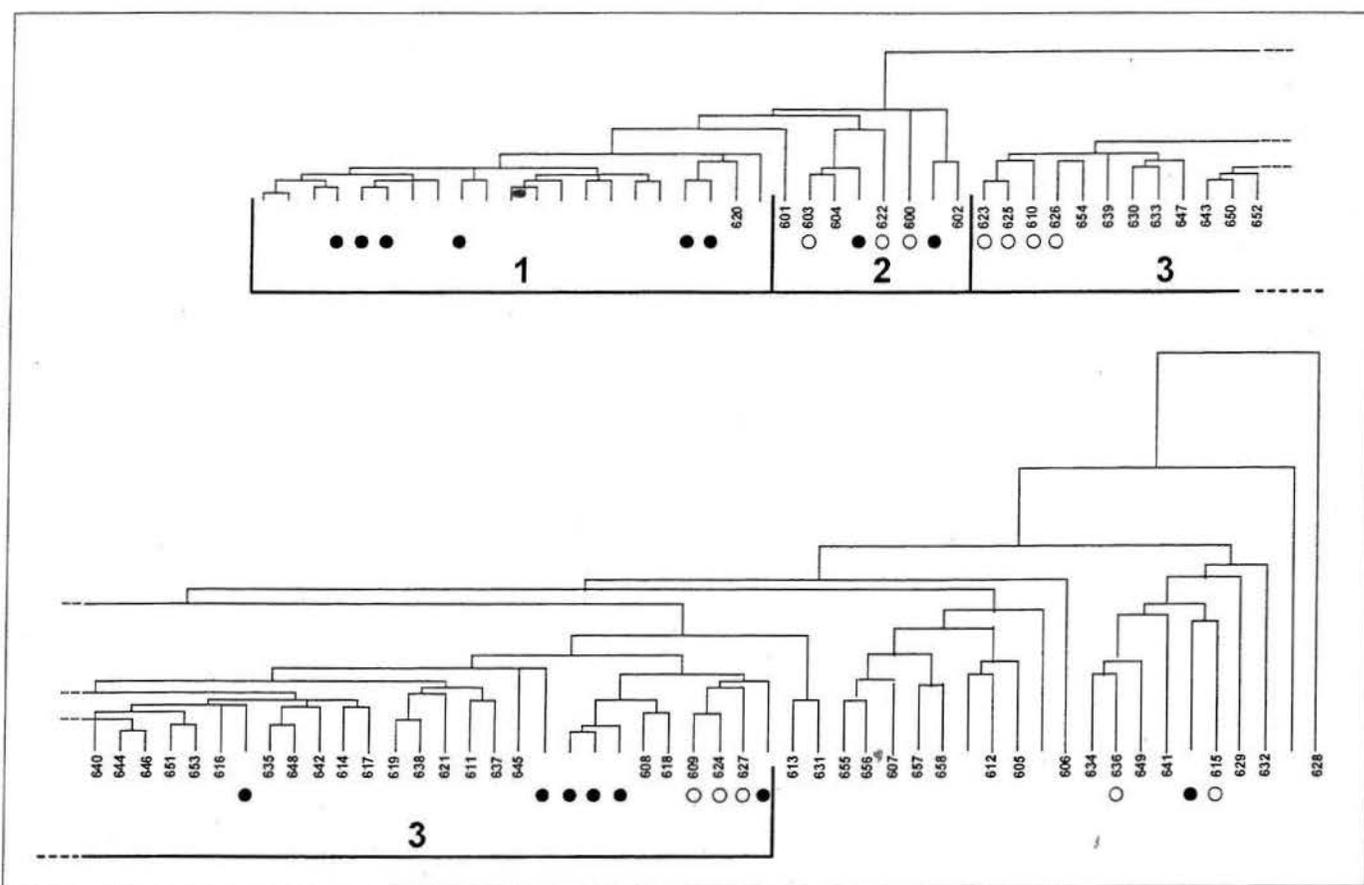


FIG. 13 ISCHIA. LACCO AMENO. CHIESA DI SANTA RESTITUTA. CLUSTER REALIZZATA SULLA BASE DEI DATI CHIMICI (elementi scelti CA, SR, BA, MN, NI, ZN, AL, CR, FE, SI, TI, ZR, CE, V); IN EVIDENZA I GRUPPI CHIMICI 1, 2 E 3. I CERCHI BIANCHI RAPPRESENTANO GLI SCARTI DI FORNACE; QUELLI NERI LE CERAMICHE A VERNICE NERA ANALIZZATE NEL LABORATORIO DI LIONE. IL GRUPPO 3 COMPRENDE LE ANFORE BOLLATE (realizzazione della cluster: M. Picon, E. Meille, M. Vichy)

Dalle prime analisi emerge già che la ceramica campana A di Napoli non è stata fabbricata con le argille di Ischia, contrariamente a quanto si era fino ad ora sostenuto.

Il gruppo 3 è quello numericamente più importante; è un gruppo omogeneo che comprende sette scarti di fornace (rappresentati da cerchi bianchi) e un campione di argilla prelevata nei pressi della fornace n. 1 (campione n. 611).

La presenza all'interno del gruppo di scarti di fornace e del campione di argilla del deposito A, oltre che il confronto con le composizioni delle ceramiche di Napoli (tra cui anche quelle a vernice nera), analizzate da G. Schneider e risultate essere differenti, confermano che si tratta di un gruppo di composizione di Ischia.<sup>33)</sup>

Il dato più interessante è che in tale gruppo vanno a cadere quasi tutte le anfore bollate, la cui

origine ischitana viene inequivocabilmente confermata (campioni nn. 619, 621, 635-640, 642-648, 650-654); un'anfora e un laterizio sono invece estranei al gruppo 3.<sup>34)</sup> Appartengono al gruppo 3 anche ceramiche fini.

Le composizioni chimiche (valori medi e deviazioni standard) del gruppo 3 sono presentate nella tabella di pagina 18.

Data l'omogeneità composizionale del gruppo, è possibile che si tratti di una produzione relativa a un'epoca circoscritta; attualmente però ci mancano i dati per poterlo affermare con certezza.

Dai dati in nostro possesso si può dedurre che per l'esecuzione di almeno una parte dei materiali oggetto di questo lavoro, delle anfore in modo particolare, venisse utilizzata l'argilla immagazzinata nei pressi della fornace n. 1. Dal punto di vista tecnologico, per

<sup>33)</sup> Per le analisi chimiche e mineralogiche sulle ceramiche di Napoli, HEDINGER *et al.* 1994, pp. 71 ss.

<sup>34)</sup> Si tratta di bolli citati con i nn. 2 e 5 nella lista del materiale analizzato.

## ELEMENTI MAGGIORI (percentuale degli ossidi di peso)

CaO	Fe <sub>2</sub> O <sub>3</sub>	TiO <sub>2</sub>	K <sub>2</sub> O	SiO <sub>2</sub>	Al <sub>2</sub> O <sub>3</sub>	MgO	MnO	Na <sub>2</sub> O	P <sub>2</sub> O <sub>5</sub>
7,82	5,69	0,170	3,57	60,49	17,26	2,25	0,1009	1,78	0,29
± 2,06	0,41	0,044	0,46	1,79	0,61	0,32	0,0082	0,33	0,10

## ELEMENTI IN TRACCIA

Zr	Sr	Rb	Zn	Cr	Ni	La	Ba	V	Ce
215	271	155	98	93	49	52	324	103	101
± 19	42	16	22	16	12	11	58	18	10

l'esecuzione delle anfore sono state utilizzate argille di tipo calcareo.

Tra gli esemplari che si situano al di là del gruppo 3, nella parte destra della cluster, va segnalato un gruppetto comprendente le ceramiche da cucina (da 655 a 658). Sulla base delle analisi chimiche non è possibile dire se sia ceramica originaria di Ischia; si tratta probabilmente di ceramica prodotta in un'area costiera del Golfo di Napoli. Sono necessarie ulteriori analisi anche per la risoluzione di questo quesito.

GLORIA OLCESE  
MAURICE PICON

*Le analisi minero-petrografiche*

15 campioni di ceramica provenienti dalle officine di Santa Restituta di Lacco Ameno sono stati sottoposti ad analisi minero-petrografica. La maggior parte di essi appartiene a anfore, a ceramica da cucina, ceramica a vernice nera e ceramica a vernice rossa interna. In questa sede si discuteranno brevemente i risultati relativi alle anfore, all'argilla, alla ceramica a vernice nera e alla ceramica da cucina.

Le analisi al microscopio, come quelle chimiche, avevano lo scopo di stabilire se si trattasse di prodotti locali oppure di importazione.

Dal punto di vista geologico Ischia si trova nell'ambito del vulcanismo centroitalico recente.

La descrizione adottata delle inclusioni microscopiche si basa su di un metodo già sperimentato per lo studio delle anfore italiche.<sup>35)</sup> L'analisi di tipo semi-quantitativo delle inclusioni, alla base di tale metodo,

ha portato infatti alla distinzione di diversi gruppi. Si presume quindi che tali porzioni quantitative possano essere utilizzate anche per altre classi ceramiche, con lo scopo di distinguere i prodotti ceramici di diversi centri. Tale metodo di analisi e interpretazione è particolarmente indicato per la ceramica che contenga inclusioni vulcaniche; in tono minore si presta anche per quelle ceramiche che contengono poche inclusioni identificabili o per quelle in cui prevalgono inclusioni di tipo non vulcanico.

Novi dei quindici campioni provenienti da Santa Restituta contengono inclusioni di grossa taglia.

## Anfore

I cinque campioni di anfore analizzati al microscopio contengono solo inclusioni vulcaniche (la cui grandezza è compresa tra mm 0,1 fino a mm 0,8, mediamente tra mm 0,3 fino a mm 0,4) e hanno una matrice carbonatica con microfossili (campioni 637-639, 642, anfora s.n. inv., bollo PAR; *fig. 18*; *fig. 14*).

La percentuale di frammenti di rocce corrisponde più o meno alla percentuale dei minerali vulcanici isolati, tra cui prevale nettamente il sanidino rispetto ai clinopirosseni. Nei campioni analizzati sono stati individuati vetro vulcanico, plagioclasti, biotite e un po' di metalli pesanti. Tra i frammenti di roccia vulcanica prevale la pomice; la massa di fondo è vetrosa, con fenocristalli di clinopirosseno o plagioclasti, talora con microliti di plagioclasti (cfr. *fig. 14*).

I campioni si distinguono tra loro principalmente per la frequenza delle inclusioni e per una diversa distribuzione di inclusioni di taglia differente. Il campione 638, ad esempio, contiene molte inclusioni di taglia grande, mentre il 637 ha molte inclusioni fini.

<sup>35)</sup> THIERRIN MICHAEL 1992.

#### Argilla del deposito A

Le inclusioni a grani grossi sono esclusivamente vulcaniche (frammenti di roccia vulcanica, sanidino, plagioclasti e clinopiroseni); la *matrix* contiene carbonati e pochi microfossili.

#### Ceramica a vernice nera

Due campioni (602, 603) contengono inclusioni molto fini, costituite da sanidini, clinopiroseni, vetro vulcanico e quarzo con una *matrix* isotropa poco micacea. Sono inoltre caratterizzati da pori fini con bordo color verde-grigio. Si tratta forse di carbonati trasformati.

Il campione n. 603 possiede una *matrix* ricca di mica con inclusioni costituite da plagioclasti, sanidini, roccia vulcanica, vetro vulcanico, quarzo e quarzo policristallino. Nessun campione contiene dei microfossili identificabili.

#### Mattone della fornace

Il mattone della fornace n. 3 sottoposto ad analisi ha una matrice carbonatica con pochi microfossili; la frazione vulcanica è a grana grossa (fino a mm 1) e comprende frammenti di roccia vulcanica, vetro vulcanico, sanidino, clinopiroseni, plagioclasti e biotite (fig. 15).

Le inclusioni sono più abbondanti e più grossolane di quelle dell'argilla analizzata, mentre la *matrix* è la stessa. Ciò indica che la sabbia vulcanica è stata aggiunta intenzionalmente all'argilla.

#### Ceramica da cucina

Il campione di ceramica da cucina analizzato è caratterizzato da inclusioni abbondanti e fini (fino a mm 0,5 ca.) in una matrice senza microfossili e senza carbonati visibili al microscopio. I campioni mostrano una struttura orientata, simile a quella di alcune anfore Dressel 2/4 bollate *Eumachi* (L. Eumachius).

La frazione più grossolana contiene prevalentemente inclusioni vulcaniche, ma anche quarzo e frammenti di quarzo policristallino. Le inclusioni vulcaniche sono costituite da sanidino, plagioclasti, clinopiroseni, orneblenda, biotite, frammenti di roccia vulcanica e vetro vulcanico.

I minerali isolati prevalgono sui frammenti di roccia.

Per quanto riguarda il quesito posto all'analisi minero-petrografica, relativo alla possibile origine locale delle anfore bollate, siamo partiti dall'ipotesi che

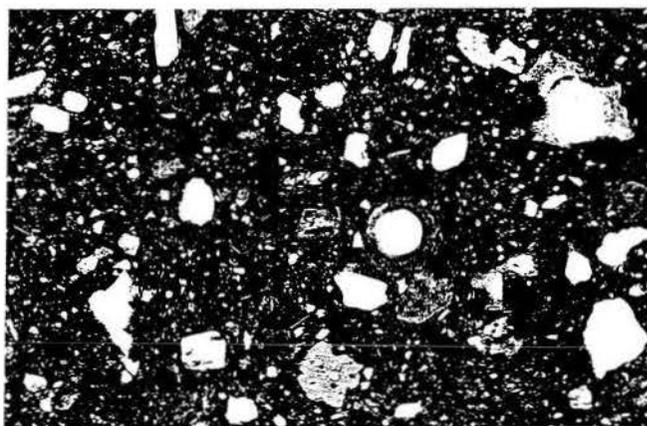


FIG. 14. ISCHIA. LACCO AMENO. CHIESA DI SANTA RESTITUTA. SEZIONE SOTTILE DEL CAMPIONE N. 642: ANFORA GRECO ITALICA CON BOLLO XEN. NELLA PARTE CENTRALE, VERSO IL BASSO, VETRO VULCANICO; VICINO, A SINISTRA CLINOPIROSSENI (il poro circolare rotondo con un anello di carbonato poco riconoscibile è un granulo di orbitulina). LE INCLUSIONI ANGOLOSE DI COLORE BIANCO SONO SANIDINI, LE MACCHIE BIANCHE DI FORMA IRREGOLARE SONO PORI. LUCE POLARIZZATA; LARGHEZZA CA. 3,8 MM

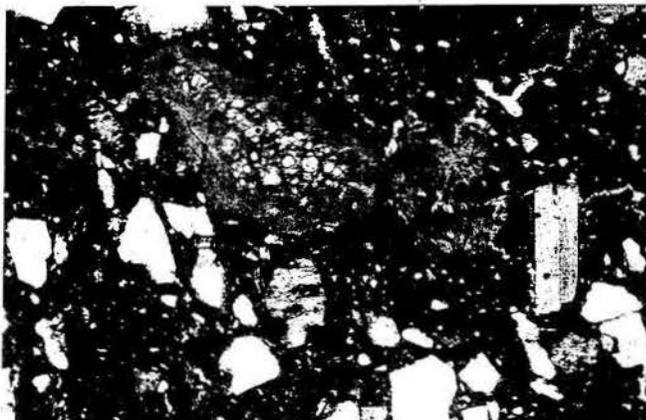


FIG. 15. ISCHIA. LACCO AMENO. CHIESA DI SANTA RESTITUTA. SEZIONE SOTTILE DEL CAMPIONE N. 613. FRAMMENTO DI MATTONE DELLA FORNACE: AL CENTRO FRAMMENTI DI ROCCIA VULCANICA E VETRO VULCANICO, A DESTRA UNA SCAGLIA DI BIOTITE. LE INCLUSIONI ANGOLOSE DI COLORE BIANCO SONO SANIDINI. LUCE POLARIZZATA; LARGHEZZA CA. 3,8 MM

l'argilla proveniente dalla fornace n. 1 e quella dei mattoni della fornace n. 3 siano di origine locale e quindi costituiscano i campioni di riferimento importante per stabilire un'eventuale origine locale dei reperti.

In base alle analisi mineralogiche, le anfore sono identiche all'argilla locale e ai mattoni della fornace, anche se le inclusioni non hanno la stessa frequenza; si tratta in ogni caso di materiali di produzione locale.

I "marcatori" di questa produzione ischitana sembrano essere i seguenti: inclusioni vulcaniche di gran lunga prevalenti, una grossa percentuale di frammenti di roccia vulcanica, una percentuale prevalente di

sanidini rispetto a clinopirosseni, una matrice carbonatica ricca di microfossili. Queste caratteristiche consentono di distinguere tale produzione anforica da quelle fino ad ora individuate in laboratorio.<sup>36)</sup>

Non è facile dire qualcosa a proposito dell'origine delle altre ceramiche sottoposte ad analisi, se non che tutti gli altri campioni sono stati realizzati con argilla locale diversa da quella proveniente dal deposito presso la fornace n. 1, usata forse per fabbricare anfore e mattoni. Il resto dei campioni non forma un gruppo unico ma rispecchia produzioni diverse che allo stato attuale dello studio non è possibile definire come locali o di importazione; tutte provengono però dal vulcanismo centroitalico. La ceramica da cucina si distingue dalle altre ceramiche per una considerevole presenza di inclusioni non vulcaniche e per una struttura particolare; ciò non significa però che si tratti necessariamente di materiale di importazione.

La ceramica a vernice nera sembra dividersi dal punto di vista mineralogico, in due gruppi, uno dei quali (quello formato dai campioni 602, 604) in base alla *matrix* ricca di mica e alle inclusioni vulcaniche potrebbe essere stato fabbricato con argilla di Ischia. La mancanza di microfossili identificabili può essere causata da un'alta temperatura di cottura.

Ricapitolando quindi i risultati delle analisi mineralogiche, le anfore, l'argilla e il mattone della fornace formano un unico gruppo che rappresenta una produzione locale.

Sulla base dei pochi campioni analizzati non è possibile per ora, con il solo metodo petrografico, distinguere le ceramiche a vernice nera di Ischia da quelle di Napoli.

GISELA THIERRIN MICHAEL

### *Le anfore di produzione locale*

Il primo risultato di un certo rilievo, raggiunto grazie alle analisi chimiche e mineralogiche e al confronto incrociato dei dati a disposizione, è quello di aver stabilito che le anfore greco-italiche rinvenute nell'area del quartiere artigianale di Santa Restituta, bollate con bolli diversi, sono state fabbricate localmente con la stessa argilla o con argille dalle composizioni molto simili.

Per quanto riguarda gli impasti, quello delle anfore di produzione locale è prevalentemente di colore beige rosato, più o meno intenso (esternamente Munsell 5 YR 7/6-7/8 - 10 YR 8/3-8/4; in frattura marroncino tendente al rosato 7.5 YR 7/4 - 5 YR 6/4), con

<sup>36)</sup> THIERRIN MICHAEL 1992.

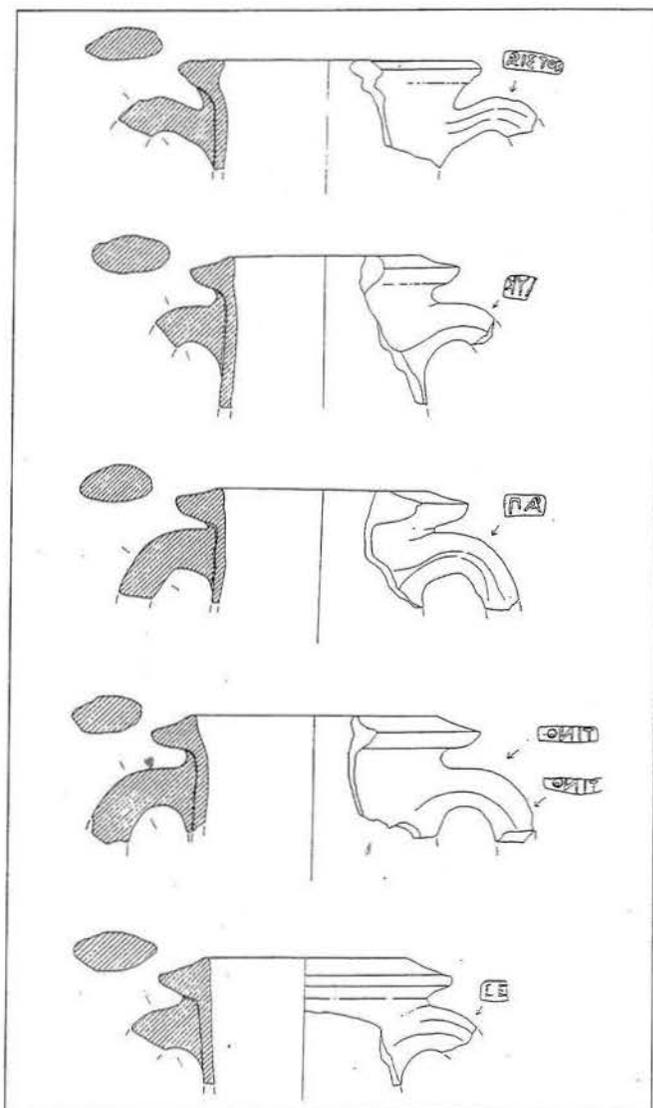


FIG. 16. ISCHIA. LACCO AMENO. CHIESA DI SANTA RESTITUTA. ALCUNE ANFORE BOLLATE DI PRODUZIONE LOCALE



FIG. 17. ISCHIA. LACCO AMENO. CHIESA DI SANTA RESTITUTA. BOLLO SU ANFORA, ARISTOK

abbondanti inclusioni vulcaniche di colore nero lucido ben visibili a occhio nudo.

Non disponiamo di una tipologia univoca delle anfore ellenistiche e spesso si pone il problema della distinzione delle diverse produzioni dell'area tirrenica centromeridionale; le attribuzioni a un'area piuttosto che a un'altra sono state proposte spesso sulla base dei bolli.<sup>37)</sup> Particolare importanza acquistano quindi le anfore bollate di Lacco Ameno, di cui ora è provata la produzione locale. Purtroppo, però, il loro stato frammentario – il più delle volte si tratta di anse e raramente di orli e anse – non consente la redazione di una tipologia, bensì la semplice presentazione di alcuni dei tipi documentati (fig. 16).

In base ad analogie con anfore di altri siti dell'Italia meridionale o facenti parte di carichi di relitti, e in qualche caso grazie a precisi confronti con alcuni bolli, buona parte delle anfore di Santa Restituta sembrano riportabile a un orizzonte cronologico compreso complessivamente tra la metà – fine del IV e il III sec. a.C.<sup>38)</sup>

La situazione dello scavo non consente per ora di ricostruire le associazioni tra i reperti e non aiuta a precisare la cronologia delle anfore, prodotte nelle fornaci di Lacco Ameno.

Alcune di esse sono caratterizzate da un orlo superiormente appiattito che forma con il collo un angolo acuto, rigonfio inferiormente; l'ansa, a sezione ovale, è impostata tra orlo e spalla, con una marcata impressione del pollice, la carena tra spalla e corpo è accentuata anche se arrotondata (cfr. fig. 16). Il collo è corto (cm 11 ca.) e di forma conica capovolta. L'orlo è simile a quello del tipo Magna Grecia e Sicilia (MGS III) della classificazione del Vandermersch e in modo particolare all'anfora rinvenuta in una tomba di Cariati (Cosenza), datata al periodo compreso tra il 350 e il 325 a.C.<sup>39)</sup> Alcuni dei frammenti rinvenuti nell'area di Santa Restituta e pertinenti a questo gruppo sono bollati *ARISTOK*, *ARIST*, *XEN* in cartiglio rettangolare (fig. 17).

Altre anfore potrebbero costituire un ulteriore gruppo morfologico, forse derivato dal precedente (fig. 16.2-5). Hanno un orlo inclinato e il collo, se conservato, sembra un po' più lungo di quello del gruppo precedente (cm 13 ca.); internamente è più accentua-



FIG. 18. ISCHIA. LACCO AMENO. CHIESA DI SANTA RESTITUTA. BOLLO SU ANFORA, PAR

ta la forma conica capovolta. L'ansa si imposta sulla spalla con un netto distacco dall'orlo (cm 2,5 ca.) ed è caratterizzata dall'impressione forte del pollice nell'argilla. Tali anfore sono assimilabili ai tipi MGS V e VI della tipologia del Vandermersch.<sup>40)</sup> I bolli documentati su questo tipo di anfora sono: *GLAUK*, *PAR*, *TINT*, *VEL* (fig. 18).

Tra i molti confronti possibili, si ricordano le anfore del relitto della Tour Fondue, a Marsiglia, datato alla metà del III sec. a.C. o quelle della tomba 71 di Aleria, datata tra il 320 e il 280 a.C.<sup>41)</sup> o quelle rinvenute nel sito di Pech Maho, nella Francia meridionale.<sup>42)</sup>

<sup>37)</sup> Per questo argomento cfr. EMPEREUR-HESNARD 1987; C. VANDERMERSCH, *Productions magno-grecques et siciliotes du IV<sup>e</sup> s. avant J.-C.*, in *Recherches*, op. cit. a nota 20, pp. 567-580; VANDERMERSCH 1994, pp. 59 ss.

<sup>38)</sup> Sono state rinvenute anche anfore di cronologia e origine differente.

<sup>39)</sup> VANDERMERSCH 1994, p. 69; per l'anfora di Cariati, P.G. GUZZO, S. LUPPINO, *Per l'archeologia dei Brezi. Due tombe fra Thurii e Crotona*, *MEFRA* 92, 1980, n. inv. 13645.

<sup>40)</sup> Lo stato frammentario delle anfore di Santa Restituta rende talora difficile ricondurle alla classificazione del Vander-

mersch, soprattutto poiché spesso non si può far conto sul confronto con le altre parti dell'anfora.

<sup>41)</sup> Per il relitto della Tour Fondue, B. DANGREAU, *Bilan scientifique du DRASSM*, 1993, 1994, 1995, 1996. Per Aleria, J. et L. JEHASSE, *La nécropole préromaine d'Aléria*, *Gallia* suppl. 25, 1973. Per l'anfora della tomba 71, datata tra 300 e 280 a.C., cfr. fig. 1355, tav. 143.

<sup>42)</sup> Y. SOLIER, *Découverte d'inscriptions sur plomb en écriture ibérique dans un entrepôt de Pech Maho (Sigean)*, *RANarb* XII, 1979, pp. 55-125; in modo particolare per le anfore greco-italiche cfr. pp. 90-95. Alcuni esemplari sono bollati con una A a barra spezzata in cartiglio circolare (p. 96, fig. 24 n. 16).

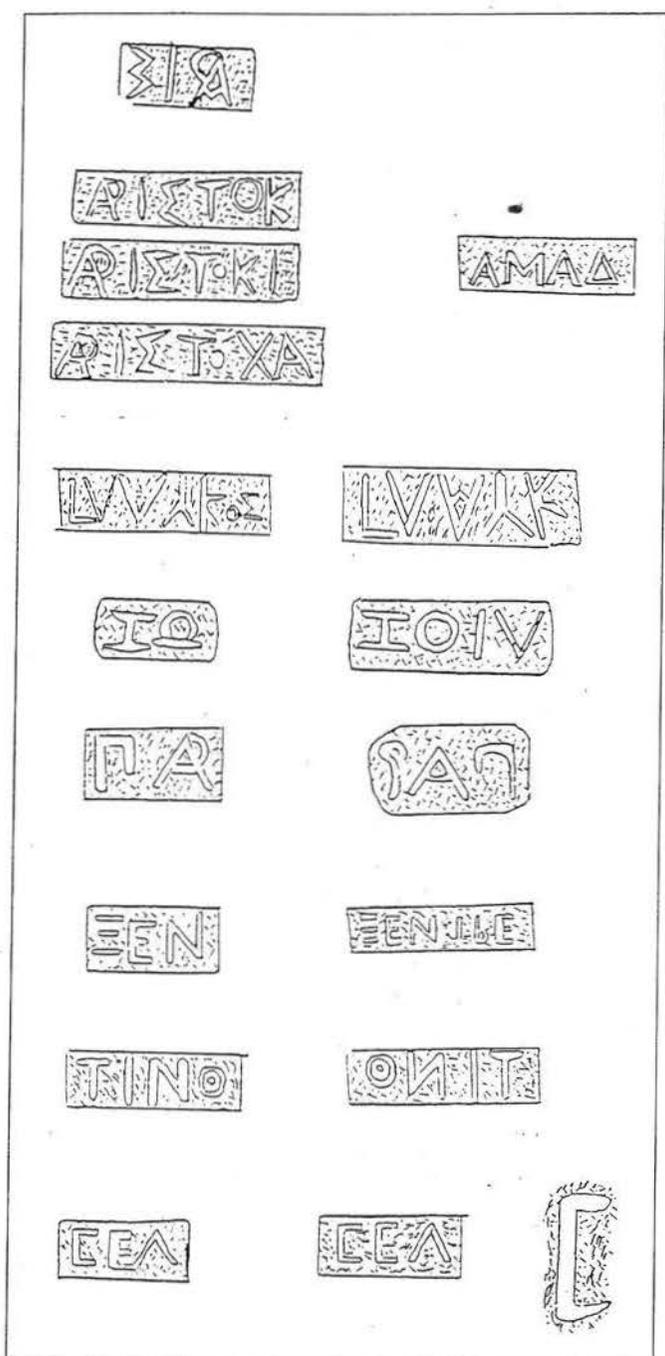


FIG. 19. ISCHIA. LACCO AMENO. CHIESA DI SANTA RESTITUTA. ALCUNI DEI BOLLI DELLE ANFORE DI PRODUZIONE LOCALE DALLE FORNACI

<sup>43)</sup> BUCHNER-RIDGWAY, *op. cit.* a nota 5, tavv. XXXVIII, CXVII, nn. 66, 107, 124; VANDERMERSCH 1994, p. 83. Un bollo *ARIST*, inv. n. 166273, proviene da una tomba ellenistica.

<sup>44)</sup> S. BUCHNER, Bolli su anfore e tegole ellenistiche da Pithe- cusa, *AION*, in corso di stampa.

<sup>45)</sup> Per le anfore che recano un bollo che raffigura un'anfo- ra, cfr. C. KOEHLER, *Amphoras on Amphoras*, *Hesperia* 51, 1982, pp. 284-292.

Va infine tenuto presente che anche la necropoli di Pithecusa ha restituito alcune anfore riportabili a età ellenistica, di cui poche intere, di dimensioni ridotte e non bollate. Si tratta di esemplari pertinenti al tipo MGS VI, considerato dal Vandermersch caratteristico della seconda metà del III sec. a.C., ma che continua a essere prodotto agli inizi del II sec. a.C.<sup>43)</sup> Non avendo avuto modo di vedere gli impasti e non essendo state effettuate analisi di laboratorio, non è per ora possibile stabilire se si tratti di anfore riportabili al gruppo di produzione locale.

La fig. 19 riunisce solo alcuni dei bolli delle anfore di Santa Restituta, pubblicati da don P. Monti. È in corso di effettuazione uno studio epigrafico dei bolli delle anfore rinvenute a Ischia da parte di S. Buchner; di conseguenza ci si limiterà in questa sede a dare alcune informazioni essenziali necessarie alla comprensione della realtà produttiva del sito, rimandando allo studio citato per approfondimenti di carattere epigrafico.

I bolli sono il più delle volte impressi sulle anse (talora sulla spalla); molto spesso si tratta di antropomi greci oppure oschi, scritti in greco, talora in latino. I caratteri hanno andamento sia destrorso che retrogrado.<sup>44)</sup> Tra le caratteristiche epigrafiche ricorrenti si ritrova l'alfa a barra interrotta; oppure l'uso frequente del nesso (*AR* in *ARISTOK*, ad esempio). Le lettere sono a rilievo arrotondato e si staccano bene dal fondo. In qualche caso il nome è accompagnato da un simbolo, come ad esempio una piccola anfora, documentata anche sui pesi da telaio.<sup>45)</sup>

Non tutti i bolli di Santa Restituta sono stati sottoposti ad analisi, ma solo alcuni tra i più documentati. Tutti quelli sottoposti ad analisi chimica, tranne uno, risultano appartenere al gruppo chimico n. 3, di origine locale. Essi sono: *ARISTOK* (*ARISTO*, *ARIST*, *AR*), *GLAUK* (*OS*), *DAMA*, *EBIO* (?), *ZOIL* (*OS*), *XEN* (*ON*), *TINT*, *VEL* (fig. 19). Il bollo *PAR*, che è stato sottoposto per ora solo ad analisi mineralogica, ha una composizione omogenea agli altri campioni ed è molto probabilmente di origine locale.

In base ai risultati delle analisi chimiche non appartiene invece al gruppo locale il bollo *BA* frammentario, che è pertinente a un'anfora realizzata con un'argilla diversa da quella utilizzata per le altre anfore. Lo stato preliminare degli studi non ci consente di sapere quale sia l'origine dell'anfora, né di escludere che essa appartenga a un altro gruppo originario di Ischia, per ora sconosciuto. Anche il laterizio bollato *DEMAMAR* è estraneo al gruppo chimico 3.

Per ora non sono stati sottoposti ad analisi campioni di anfore bollate con il bollo *Trebios Loisios*, documentato a Ischia e in più siti del Mediterra-

neo.<sup>46)</sup> Poiché ora esiste un gruppo di riferimento delle anfore prodotte nelle officine di Lacco Ameno, sarà sufficiente il confronto dei valori composizionali delle anfore locali con quelli delle anfore bollate con il bollo *Tr. Loisos*, per stabilire se si tratta di materiali prodotti a Ischia.<sup>47)</sup>

Nel III sec. a.C. il vino campano e dell'Italia meridionale viene trasportato in anfore non ancora sufficientemente studiate, la cui conoscenza consentirebbe invece una migliore ricostruzione dei traffici commerciali.

Un'indagine bibliografica preliminare, relativa a siti e relitti del Mediterraneo occidentale, ha consentito di individuare alcune anfore che potrebbero essere state prodotte dalle fornaci di Santa Restituta. Trattandosi di confronti preliminari ed essenzialmente bibliografici, sono necessarie ricerche più approfondite e soprattutto ulteriori indagini in laboratorio, per verificare se le composizioni delle anfore corrispondono a quelle dei recipienti prodotti a Ischia. Tale verifica in laboratorio è stata in alcuni casi già predisposta e dovrebbe essere abbastanza agevole.

Meriterebbero ad esempio una verifica in laboratorio i bolli - analoghi o identici a quelli delle anfore di Santa Restituta - riscontrati nell'area costiera o nell'immediato entroterra della Sicilia, a Gela, a Eraclea Minoa, a Selinunte, e presso il Santuario di Venere Ericina.<sup>48)</sup> La datazione di questi bolli, soprattutto di quelli di Gela, è piuttosto precisa e riporta al periodo compreso tra la fine del IV e agli inizi del III sec. a.C.

Anche i carichi di alcuni relitti pertinenti alla metà del III sec. a.C. sembrano essere importanti per la nostra ricerca.

Di grande interesse il relitto della Tour Fondue, appartenuto ad una nave naufragata nei pressi della rada di Marsiglia, nella zona detta della Tour Fon-

due.<sup>49)</sup> La nave, oggetto di numerosi saccheggi, trasportava anfore "massaliètes" e anfore di tipo greco italico (di tipo MGS V e VI), alcune delle quali bollate in greco, simili a quelle prodotte nelle officine di Lacco Ameno. Almeno uno dei quattro bolli pubblicati è documentato anche sulle anfore di Ischia (bollo PAR, in greco).

In considerazione della varietà del carico, il relitto, datato in base alle nuove indagini alla seconda metà del III secolo a.C., è, secondo l'Autore delle ultime pubblicazioni, la traccia di un commercio di redistribuzione, in partenza da Marsiglia e diretto alle popolazioni della costa.

Il relitto della Secca di Capistello (300-280 a.C.), nei pressi di Lipari, aveva a bordo un carico di anfore di tipo MGS V, definite anche "greco-italiche antiche", simili a quelle prodotte a Ischia e bollate con i bolli *PARE, PAR, BIO, DIO, EUXENOU, CHARES*,<sup>50)</sup> in qualche caso documentati anche a Ischia; inoltre ceramica a vernice nera, che secondo l'autore della pubblicazione, potrebbe essere stata fabbricata a Ischia.<sup>51)</sup>

La nave naufragata presso il Capo Graziano (Filicudi) F (300-250 a.C.) trasportava anfore greco-italiche tipo MGS IV.<sup>52)</sup> Le anfore sono bollate con bolli in greco e almeno uno è attestato anche Ischia: il bollo *CAR* retrogrado. Il relitto ha restituito anche ceramica a vernice nera, databile tra il 300 e il 250 a.C. e una base di *louterion*, simile ad un esemplare conservato tra i reperti degli scavi di Santa Restituta.

Il relitto Meloria A o relitto della Torre, scoperto di fronte al porto di Livorno, datato agli anni centrali del III sec. a.C., aveva a bordo anfore greco-italiche bollate in greco e ceramica a vernice nera; per la sua cronologia e per il carico potrebbe rivelarsi interes-

<sup>46)</sup> Per le anfore e i bolli di *Trebios Loisos* e per i problemi relativi, BUCHNER-RITTMANN 1948, p. 58; LEPORE 1952, pp. 312-313; E. LYDING WILL, *Greco-Italic Amphoras*, *Hesperia* 51, 1982, p. 350; MANACORDA, art. cit. a nota 20. Per i bolli di *Trebio Loiso* a Erice, A. PELLEGRINI, *Iscrizioni ceramiche d'Erice e suoi dintorni*, *ArchStorSicilia* 12, 1887, nn. 697-706; D. MANACORDA, *Produzione agricola, produzione ceramica e proprietari nell'ager cosanus nel I sec. a.C.*, in *Società romana e produzione schiavistica*, I, *Merci, mercati e scambi* (a cura di A. Giardina, A. Schiavone), Roma-Bari 1981, pp. 23, 268, nota 90; EMPEREUR-HESNARD 1987, p. 26; HESNARD et al. 1989, pp. 31-32. M.A. PLATANIA, *I bolli anforari latini del Tempio della Venere Ericina*, II, Palermo 1994.

<sup>47)</sup> A favore di un'origine campana testimoniano i nomi *Trebius* e *Lusius*, molto diffusi in Campania. Va inoltre ricordato che una delle matrici di placchette reca la firma *Mithres Lusi* e *Lusi* potrebbe essere una forma contratta per *Loisi* (cfr. *supra*, nota 28).

<sup>48)</sup> Per le anfore bollate di Gela: *NSc* 1956, pp. 355, 361, fig. 5 (bollo *ZO*). Per quelle di Selinunte: *NSc* 1884 p. 329, nn. 142, 292, 653. Per le anfore di Eraclea Minoa: *NSc* 1958, pp. 280-281, fig. 50, nn. 12 (bollo *TRE*), 13 (bollo *ZOIL*), 18 (bollo *XARME*).

Per i materiali del Santuario di Venere Ericina cfr. PELLEGRINI, art. cit. a nota 46; PLATANIA, *op. cit.* a nota 46. Per le anfore di Lilibeo: H. FROST et al., *Lilybaeum*, *NSc Suppl.* 30, 1976; per i bolli di Lilibeo (*Tr. Loisos*): A. BRUGNONE, *Altri bolli anforari dalla necropoli di Lilibeo*, *Kokalos* 32, 1986, pp. 101-113.

<sup>49)</sup> J.P. IONCHERAY, *L'épave grecque de la Tour Fondue*, *CahA Subaqu* VII, 1989, pp. 135-148. Si vedano anche i numeri del *Bilan scientifique du DRASSM* 1993, 1994, 1995, 1996.

<sup>50)</sup> Il relitto della secca di Capistello è pubblicato da Madeleine Cavalier (e i bolli da C. Arbore Livadie) in *Archeologia Subacquea*, 2 (Isole Eolie), *BdA* 29, Suppl., 1985, pp. 53-64, con la lista dei bolli e con bibliografia precedente, tra cui anche il lavoro del Blanck: H. BLANCK, *Der Schiffsfund von der Secca di Capistello bei Lipari*, *RM* 85, 1978, pp. 91-111. I bolli *PARE, PAR* sono documentati anche a Ischia: BUCHNER-RITTMANN 1948, p. 61, fig. 14; LEPORE 1952, pp. 312-313, nota 4; MONTI 1980, p. 151.

<sup>51)</sup> BLANCK, *supra*, in particolare le tavv. 4.1, 5.2.

<sup>52)</sup> Per il relitto di Capo Graziano (Filicudi F), cfr. *Archéologia Subacquea*, *op. cit.* a nota 50, pp. 89-91.

sante per il nostro studio, anche se il materiale pubblicato non consente per ora di stabilire collegamenti concreti con quelli di Ischia.<sup>53)</sup>

Una verifica si impone anche per alcuni materiali rinvenuti su relitti di II sec. a.C., come ad esempio quelli del Riou 3, la cui datazione, secondo Parker, è da riportare al periodo 120-90 a.C.<sup>54)</sup> Apparteneva forse ad una nave diretta a Marsiglia, che aveva a bordo anfore provenienti da officine campane, tra cui Dressel 1 C e 1 A, oltre che ceramica a vernice nera. Tre anfore di tipo Dressel 1 C sono bollate con bollo CAR in caratteri greci entro cartiglio rettangolare, con A a barra interrotta.<sup>55)</sup>

### *Le ceramiche a vernice nera: alcuni problemi aperti*

Considerato il carattere preliminare di questo articolo, non è possibile trattare tutte le classi ceramiche documentate nello scavo di Santa Restituta. Pare però importante fare un breve cenno alla classe delle ceramiche a vernice nera e, in modo particolare, ai dati emersi dalle analisi sui reperti rinvenuti nell'area delle fornaci.

La mancanza di scavi stratigrafici o di una documentazione di scavo impedisce, come si è detto, di poter seguire un "filo" cronologico all'interno della massa indistinta di materiali. Uniche osservazioni possibili relative alla cronologia riguardano i reperti rinvenuti all'interno di alcune fornaci (la numero 3, ad esempio), che non sembrano essere stati coinvolti in rimaneggiamenti successivi. Tra essi ci sono alcune forme di ceramica a vernice nera che il Morel ha compreso nella fase "arcaica" e "primitiva" di questa classe e che sono documentate, ad esempio, in siti francesi e spagnoli del IV e del III sec. a.C.<sup>56)</sup>

Il materiale sparso recuperato nell'area dello scavo comprende numerosi i piatti tipo Lamboglia 23;

molto abbondanti sono ad esempio le coppettine a orlo rientrante di forma Lamboglia 24 e 21/25;<sup>57)</sup> non mancano le lucerne. Particolare somiglianza si è riscontrata tra alcune coppe e piatti delle fornaci di Santa Restituta e quelle rinvenute a bordo del relitto della Secca di Capistello.<sup>58)</sup>

Sono documentate anche le forme più recenti (pertinenti alla campana A vera e propria), tra cui la patera di forma Lamboglia 6 o la coppa forma Lamboglia 33.<sup>59)</sup>

Le analisi effettuate sulle ceramiche a vernice nera di Lacco Ameno, anche se poche e preliminari, pongono già alcuni quesiti importanti in grado di aprire nuove prospettive di ricerca su tale classe ceramica.

Prima di questo lavoro, le ceramiche a vernice nera di area campana sono state oggetto di studio da parte di J.P. Morel e di M. Picon, che ha analizzato campioni provenienti da Napoli e da siti di consumo in Italia e al di fuori dell'Italia.<sup>60)</sup> A Napoli si conoscono due aree di produzione, in Corso Umberto, dove si trovava forse un'officina attiva dalla fine del III fino agli inizi del I sec. a.C., e in Vico San Marcellino: le ceramiche e gli scarti provenienti da entrambe le aree sono state sottoposte ad analisi di laboratorio.<sup>61)</sup> Grazie alle analisi effettuate da M. Picon sappiamo che la ceramica campana A di Napoli ha una composizione chimica omogenea, poco calcarea, che si distingue da quelle delle altre ceramiche a vernice nera documentate in Italia; risultati analoghi emergono da recenti lavori di G. Schneider sulle ceramiche dell'officina di Vico San Marcellino.

I risultati della prima tornata delle analisi di laboratorio eseguita sulle ceramiche a vernice nera di Ischia ha permesso invece di stabilire che la ceramica a vernice nera rinvenuta nell'area delle fornaci di Santa Restituta, comprendente anche qualche scarto di fornace, è stata fabbricata con argille di tipo calcareo che sembrano distinguersi chimicamente dalle argille utilizzate per eseguire le cerami-

<sup>53)</sup> S. BARGAGLIOTTI, F. CIBECCHINI, P. GAMBOGI, Prospezioni subacquee sulle Secche della Meloria. Alcuni risultati preliminari, in *Atti del Convegno Nazionale di Archeologia Subacquea*, Anzio, 30 e 31 maggio e 1 giugno 1996, a cura della Associazione italiana Archeologi Subacquei. Bari 1997, pp. 43-53. La pubblicazione è preliminare ed è comunque necessario confrontare gli impasti dei reperti.

<sup>54)</sup> L. LONG, S. XIMENES, L'Épave Riou 3 à Marseille, un chargement d'amphores Dressel 1 estampillées en grec et de céramique campanienne A tardive, *CahASubaqu* 7, 1988, pp. 159-183. Per la datazione del relitto cfr. anche A.J. PARKER, *Ancient Shipwrecks of the Mediterranean & Roman Provinces*, BAR 580, 1992, p. 368.

<sup>55)</sup> LONG-XIMENES, *supra*, figg. 8-9. Il bollo CAR è conosciuto anche su anfore greco-italiche di fine IV - inizi III sec. a.C.

<sup>56)</sup> Cfr. gli esemplari di Ensèrune e della Bastida de Mogente (Valencia), LAMBOGLIA 1952, pp. 170-173. Parte delle ceramiche a

vernice nera rinvenute a Monte Vico è stata presa in considerazione in MOREL 1981.

<sup>57)</sup> LAMBOGLIA 1952, pp. 163-175.

<sup>58)</sup> BLANCK, *art. cit.* a nota 50, pp. 97 ss., forme 4-9, 11.

<sup>59)</sup> La forma 33 è identica a quella del Museo di Ensèrune riprodotta in LAMBOGLIA 1952, p. 182.

<sup>60)</sup> MOREL 1981; MOREL-PICON 1994. Hedinger et al. 1994.

<sup>61)</sup> Per l'officina di Corso Umberto cfr. W. JOHANNOWSKY, *Problemi archeologici napoletani con particolare riferimento alle zone interessate al "Risanamento"*, in G. RUSSO, *La città di Napoli dalle origini al 1860*, Napoli 1960, p. 490; ACCORONALAFORGIA-SCHIAVONE PALUMBO-ZIVIELLO *art. cit.* a nota 31; per l'altra officina di ceramica campana A a Napoli, MOREL, *art. cit.* a nota 9, p. 342. Per le analisi delle ceramiche a vernice nera delle due zone produttive, MOREL-PICON 1994; HEDINGER et al. 1994, p. 88.

che campane di Napoli. L'impasto della ceramica a vernice nera analizzata è di colore rosa-arancio (Munsell 5 YR 7/4-6/4), oppure camoscio (Munsell 5YR 7/4). La vernice è di colore nero lucido, talora iridescente; molte delle coppe e dei piatti recano il cerchio interno di impilamento, che è di colore marrone opaco o marrone rossastro.

Questi primi dati, che necessitano di ulteriori approfondimenti, sembrano comunque già dimostrare che la ceramica campana di Napoli non è stata prodotta con argilla di Ischia, come si è spesso sostenuto. Tale idea si basava sulla convinzione, oggi forse da rivedere, che i giacimenti argillosi dell'isola fossero gli unici della regione del golfo di Napoli.<sup>62)</sup>

### *Qualche osservazione riassuntiva e futuri indirizzi di ricerca*

Questo lavoro preliminare si è posto come obiettivo di attirare l'attenzione sul quartiere artigianale di Santa Restituta. Nonostante la mancanza di indagini sistematiche, tale area con i suoi materiali, grazie all'utilizzo di più metodi di indagine, può diventare una fonte di preziose informazioni sulla realtà produttiva ed economica della Campania in età ellenistica. È probabile, inoltre, che dalle ricerche in corso emergano utili indizi anche sulla produzione ceramica precedente l'epoca ellenistica.

La presenza di più impianti produttivi, di scarti di fornace e oggetti connessi con la lavorazione, oltre che di numerosi reperti, è la prova di un'intensa attività artigianale; tra i materiali prodotti ci sono anfore e laterizi, ceramica a vernice nera e ceramica comune, il cui orizzonte cronologico complessivo copre, allo stato attuale delle nostre conoscenze, il periodo compreso tra il IV e il II sec. a.C.

L'area indagata comprende almeno 5 fornaci, con spazi ben conservati per la lavorazione e l'asciugatura, oltre a un deposito di sabbia finissima e uno di argilla nella zona stessa delle fornaci. Quest'ultima è risultata avere le stesse composizioni delle anfore bollate sottoposte ad analisi.

<sup>62)</sup> È possibile che l'avanzamento degli studi dimostri che venivano impiegate a Ischia anche argille di tipo non calcareo per l'esecuzione di ceramiche a vernice nera. I primi dati sembrano già poter sfatare l'idea, comunemente diffusa, secondo la quale Ischia era la "rifornitrice" esclusiva di argilla di Napoli, enunciata per la prima volta in BUCHNER-RITTMANN 1948, p. 45 e ripresa in seguito da diversi Autori. Di recente P. Arthur ha ipotizzato che altri giacimenti di argilla esistessero presso la Solfatarà e Licola: P. ARTHUR, *L'Ambiente*, in AA.VV., *I Campi Flegrei: un itinerario archeologico*, Venezia 1990, p. 3. Sempre lo stesso Autore riferisce dell'individuazione di banchi di argilla nell'area interna a nord del Monte di Cuma, banchi che ritiene essere stati la materia prima per la produzione ceramica flegrea: P. ARTHUR,

Dai dati di laboratorio abbiamo ricavato qualche informazione anche sulle tecnologie di fabbricazione, ad esempio di quella dei laterizi: durante la lavorazione veniva aggiunta all'argilla sabbia vulcanica; una scorta di tale sabbia è stata rinvenuta nei pressi del laboratorio contiguo alla fornace 3.

La conoscenza delle composizioni chimiche e mineralogiche delle produzioni di Santa Restituta è un punto fermo importante per le ricerche future. Grazie ai gruppi di riferimento creati, che andranno accresciuti con analisi già programmate, si potranno individuare con precisione le ceramiche e le anfore prodotte localmente, estendendo l'indagine anche a materiali di periodi cronologici diversi da quelli considerati in questa prima fase della ricerca.

Le analisi di laboratorio eseguite consentono già di affermare con certezza che le officine site a Lacco Ameno hanno prodotto anfore in gran parte attribuibili al gruppo delle greco-italiche, spesso bollate, che la ricerca archeologica non aveva distinto da altre produzioni dell'Italia meridionale; anzi parte dei bolli delle anfore di Lacco Ameno, rinvenuti altrove, non erano stati collegati alla Campania, ma piuttosto alla Sicilia.<sup>63)</sup>

Le anfore prodotte a Lacco Ameno erano destinate forse a contenere il vino campano, decantato da tanti autori; un buon vino locale viene prodotto ancor oggi con le uve che crescono nei terreni collinosi del Monte Vico, costituiti da tufo vulcanico poroso e particolarmente adatti alla coltivazione della vite.

L'attribuzione alle officine dell'isola delle anfore del relitto della Secca di Capistello o del Filicudi F, se verrà confermata da studi futuri e dalle analisi di laboratorio, potrebbe consentire di fare ulteriori passi avanti. I relitti, datati tra il 300 e il 250 a.C., sarebbero in tal caso la prova della vitalità dei *mercatores* campani già nel III sec. a.C. confermando che il commercio in partenza da Ischia e dal Golfo di Napoli era ben strutturato: la nave della Secca di Capistello, diretta probabilmente verso la Sicilia o il nord Africa, trasportava infatti un carico omogeneo di anfore greco-italiche antiche bollate in greco e

P.M. GUARINO, D.A. JONES, M. SCHIATTARELLA, *Applicazione integrata di metodologie geologiche*, in *Archeologia ambientale: l'esempio del progetto Eubea*, *Geologia Tecnica* 2, 1991, p. 10. Scarti di fabbricazione di ceramica da cucina di età romana, recentemente individuati a Cuma, sembrano deporre a favore di una produzione locale di ceramica a vernice rossa interna: E. CHIOSI, *Cuma: una produzione di ceramica a vernice rossa interna*, in *Actes des Journées d'étude organisées par le Centre J. Berard et la Soprintendenza Archeologica de Napoli e Caserta "Les céramiques communes de Campanie et de Narbonnaise. La vaisselle de cuisine e de table"* (a cura di M. Bats), Napoli 1994, pp. 225-233.

<sup>63)</sup> EMPEREUR-HESNARD 1987, p. 26; VANDERMERSCH 1994.

ne sconosciuta rinvenute in Puglia, alcune di tipologia brindisina, altre di tipologia imprecisata.<sup>78)</sup> Una tegola bollata *ZOI* appartiene alla tomba 294 della necropoli di Lipari.<sup>79)</sup>

## 8. XEN; XENON; XEN TRE

*Caratteristiche:* cartiglio rettangolare.

*Analisi:* 621, 642, 650.

*Osservazioni:* sono stati rinvenuti almeno 11 frammenti dal cortile antistante la chiesetta. Un esemplare è stato rinvenuto aderente alla griglia della fornace 5. La forma *XENON*, con omega, è conosciuta dalla pubblicazione del Monti e tra i bolli da Monte Vico ricordati dal Lepore.<sup>80)</sup>

Di grande interesse il bollo *XEN TRE*, proveniente dal fondo della fornace 5; *TRE* potrebbe essere un antropónimo abbreviato (Trebios ?) oppure, meno probabilmente, sarebbe da collegare al vino campano *Trebillikós*.<sup>81)</sup> Un'ansa di anfora proveniente dal teatro di Eraclea Minoa è bollata con il bollo *TPE*, retrogrado.<sup>82)</sup>

Il bollo *XENON* è documentato anche in Sicilia (Selinunte, Camarina), nel V sec. a.C.<sup>83)</sup>

## 9. PAR

*Caratteristiche:* cartiglio rettangolare, talora ad angoli smussati. Diverse matrici. Alfa a barra interrotta; AR in nesso.

*Tipologia dell'anfora:* MGS III; MGS IV, cfr. fig. 16.

*Analisi:* esiste per ora una sola analisi mineralogica, che ha confermato la pertinenza dell'anfora al gruppo locale.

*Osservazioni:* spesso è difficile distinguere se la lettera iniziale è una gamma oppure una pi.

Per quanto riguarda i bolli *PA*, *PAR* e *PARE* sono documentati su anfore rinvenute a Ischia.<sup>84)</sup> Un bollo *PA* è presente tra i materiali dello scarico Gosetti nella pubblica-

ne della Di Sandro, inserito tra le anfore greco-orientali.<sup>85)</sup>

L'antropónimo *PAR*, piuttosto comune in Magna Grecia, è documentato ad esempio a Velia su laterizi con contromarca *DE*, oppure su monete e iscrizioni; le tre lettere distinte o in monogramma si trovano frequentemente tra IV e III sec. a.C.<sup>86)</sup> Il bollo *PAR* è documentato anche a Erice su anfore di forma non determinata.<sup>87)</sup>

Il bollo *PARE* in cartiglio rettangolare e alfa a barra interrotta è documentato a Lipari su anfore di tipo MGS V, datate per contesto agli anni 300-280 a.C.<sup>88)</sup>

## 10. TINT

*Caratteristiche:* bollo anche retrogrado con teta finale. Un esemplare è stato bollato due volte sulla spalla, una volta con cartiglio rettangolare, una volta ovale.

*Tipologia dell'anfora:* cfr. fig. 16; una via di mezzo tra i tipi MGS III (Cariati) e MGSIV (Filicudi).

*Analisi:* 637, 645, 646.

*Osservazioni:* si tratta di almeno una decina di esemplari, provenienti dall'area antistante la chiesa di Santa Restituta.

Il bollo è documentato anche a Selinunte, dove è probabilmente anteriore al 250 a.C.<sup>89)</sup> Secondo il Vandermersch non si tratta di un nome greco.<sup>90)</sup>

## 11. VEL

*Caratteristiche:* cartiglio rettangolare.

*Tipologia dell'anfora:* cfr. fig. 16.

*Analisi:* 647, 648.

*Osservazioni:* documentato da 9 esemplari.

Per le interpretazioni relative al nome, S. Buchner<sup>91)</sup> ritiene la prima lettera un digamma e che si tratti forse del prenome etrusco *Vel*, oppure delle iniziali di un prenome e di un gentilizio oschi.

<sup>78)</sup> DESY, art. cit. a nota 28, p. 179.

<sup>79)</sup> L. BERNABÒ BREA, M. CAVALIER, *Meligunis Lipára*, La necropoli greca e romana nella Contrada Diana, II, Palermo 1965.

<sup>80)</sup> MONTI 1980, p. 151; LEPORE 1952, p. 312, nota 4.

<sup>81)</sup> VANDERMERSCH 1994, p. 176.

<sup>82)</sup> NSc 1958, p. 281, fig. 50, n. 12.

<sup>83)</sup> F. CORDANO, Alcuni aspetti dell'onomastica personale di Camarina, *PP* 45, 1990, p. 445.

<sup>84)</sup> BUCHNER-RITTMANN 1948, p. 61, fig. 14; LEPORE 1952, pp. 312-313, n. 4.

<sup>85)</sup> DI SANDRO, art. cit. a nota 14, tav. 15, SG 189.

<sup>86)</sup> VANDERMERSCH 1994, p. 164.

<sup>87)</sup> Per i bolli di Erice, PELLEGRINI, art. cit. a nota 46, p. 279, n. 631.

<sup>88)</sup> Per le anfore di Lipari: D. FREY, F. HENTSCHEL, D. KEITH, *Deepwater Archaeology. The Capistello Wreck Excavation, Lipari, Aeolian Islands*, *IntJNautA*, 1978, p. 289.

<sup>89)</sup> NSc 1884, p. 329, n. 653.

<sup>90)</sup> VANDERMERSCH 1994, p. 176.

<sup>91)</sup> BUCHNER, art. cit. a nota 44.

Desidero esprimere la mia gratitudine al Soprintendente Archeologo per le province di Napoli e Caserta, prof. S. De Caro

e alla dott.ssa C. Gialanella, Ispettore della stessa Soprintendenza, responsabile di Ischia, per aver autorizzato lo studio del quartiere artigianale di Santa Restituta e per averlo in ogni modo favorito, in accordo con il prof. W.D. Heilmeyer della Freie Universität (FU) Berlin, Direttore dell'Antikensammlung der Staatlichen Museen zu Berlin, responsabile del progetto per parte tedesca. La ricerca ha potuto beneficiare di un primo finanziamento concesso dalla Forschungsnachwuchskommision della FU Berlin, utilizzato per il rilievo delle fornaci, realizzato dall'arch. A. Maifreni coadiuvato dalla dott.ssa F. Cortiana. Al progetto hanno aderito anche il dr. M. Picon del Laboratoire de Céramologie, CNRS, Lyon, con il quale sono stati elaborati e discussi i dati chimici presentati in questo articolo; inoltre il dr. G. Schneider dell'Arbeitsgruppe Archäometrie della FU Berlin e la dott.ssa G. Thierrin Michael dell'Istituto di Mineralogia dell'Università di Friburg cui si deve la lettura delle prime sezioni sottili. Il nostro lavoro a Ischia è stato favorito in ogni modo da don P. Monti, che per molti anni ha dedicato tutte le sue energie alla basilica di Santa Restituta e alla ricostruzione della sua storia. Con grande cortesia don Monti ci ha messo a disposizione tutti i dati in suo possesso relativi allo scavo sotto la basilica e ci ha offerto ospitalità durante il soggiorno sull'isola. Al dott. G. Buchner siamo debitori di molte indicazioni preziose relative alla storia e all'archeologia dell'isola di Ischia. I disegni alle figg. 2, 5 sono di A. Maifreni, F. Cortiana, la fig. 15 è tratta da Monti 1980.

## ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- BUCHNER-RITTMANN 1948 = G. BUCHNER, A. RITTMANN, *Pasato e presente dell'isola d'Ischia*, Napoli 1948.
- EMPEREUR-HESNARD 1987 = J.-Y. EMPEREUR, A. HESNARD, *Les amphores hellénistiques, in Céramiques hellénistiques et romaines, II* (a cura di P. Lèveque, J.-P. Morel), Paris 1987, pp. 9-71.
- HEDINGER *et al.* 1994 = B. HEDINGER, G. SCHNEIDER, G. SORICELLI, *L'origine della "Tripolitanian Sigillata / produzione A" della baia di Napoli*, in *Atti del Convegno "Ceramica romana e archeometria: lo stato degli studi"* (a cura di G. Olcese), Firenze 1994, pp. 67-88.
- HESNARD *et. Al.* 1989 = A. HESNARD, M. RICO, P. ARTHUR, M. PICON, A. TCHERNIA, *Aires de production des greco-italiques et des DR 1*, in *Anfore romane e storia economica: un decennio di ricerche. Atti del colloquio di Siena 22-24 maggio 1986*, Collection de l'École Française de Rome, 114, pp. 21-65.
- LAMBOGLIA 1952 = N. LAMBOGLIA, *Per una classificazione preliminare della ceramica campana*, in *Atti del I Congresso Internazionale di Studi Liguri, Bordighera 1952*, pp. 139-206.
- LEPORE 1952 = E. LEPORE, *Per la storia economico-sociale di Neapolis*, in *Napoli antica, La parola del passato, XXV-XXVII*, Napoli 1952, pp. 300-332.
- MONTI 1980 = P. MONTI, *Ischia, Archeologia e Storia*, Napoli 1980.
- MONTI 1991 = P. MONTI, *Ischia altomedievale*, Cercola 1991.
- MOREL 1981 = J.-P. MOREL, *Céramiques campaniennes: les formes*, BEFAR, 244, Rome 1981.
- MOREL-PICON 1994 = J.-P. MOREL, M. PICON, *Les céramiques étrusco-campaniennes: recherches en laboratoire*, in *Atti del Convegno "Ceramica romana e archeometria: lo stato degli studi"* (a cura di G. Olcese), Firenze 1994, pp. 23-46.
- RIDGWAY 1984 = D. RIDGWAY, *L'alba della Magna Grecia*, Milano 1984.
- THIERRIN MICHAEL 1992 = G. THIERRIN MICHAEL, *Römische Weinamphoren - Mineralogische und chemische Untersuchungen zur Klärung ihrer Herkunft und Herstellungsweise*, Freiburg, Schweiz 1992.
- VANDERMERSCH 1994 = C. Vandermersch, *Vins et amphores de Grande Grèce et de Sicile. IV<sup>e</sup> et III<sup>e</sup> siècle avant J.-C.*, Études I, Centre Jean Bérard, Napoli 1994.